

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 199<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

#### INDICE

|   |        |   |         |
|---|--------|---|---------|
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....   | Pag. 3 | <b>MOLINARI (Verdi-La Rete)</b> .....   | Pag. 31 |
| <b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> ..              | 3      | <b>COMPAGNA (Liber.)</b> .....  | 34      |
| <b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>                                       |        | <b>* RASTRELLI (MSI-DN)</b> .....   | 37      |
| Variazioni .....  | 3      | <b>DE PAOLI (Misto)</b> .....   | 40      |
| <b>INTERROGAZIONI</b>   |        | <b>DI LEMBO (DC)</b> .....  | 41      |
| <b>Svolgimento di interrogazioni sulla morte dell'ingegner Gabriele Cagliari:</b> |        | <b>SPERONI (Lega Nord)</b> .....  | 42      |
| <b>CONSO, ministro di grazia e giustizia</b> .....                                | 9      | <b>* ZECCHINO (DC)</b> .....  | 44      |
| <b>COVI (Repubb.)</b> .....   | 18     | <b>DISEGNI DI LEGGE</b>   |         |
| <b>ACQUAVIVA (PSI)</b> .....  | 21     | Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione .....   | 44      |
| <b>* BRUTTI (PDS)</b> .....   | 24     | <b>Discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:</b>   |         |
| <b>SALVATO (Rifond. Com.)</b> .....   | 27     | «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (499-D) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed |         |
| <b>CANNARIATO (Verdi-La Rete)</b> .....   | 30     |   |         |

*altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri; dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

|   |             |
|---|-------------|
| SPERONI (Lega Nord) .....   | Pag. 46, 60 |
| MARCHETTI (Rifond. Com.) .....  | 46          |
| SERENA (Lega Nord) .....  | 48          |
| CHIARANTE (PDS) .....   | 48, 58      |
| DI LEMBO (DC) .....   | 50          |
| RUFFINO (DC), relatore .....  | 54, 57      |
| BARILE, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento ..... | 55          |
| PONTONE (MSI-DN) .....  | 58, 62      |
| COVI (Repubb.) .....  | 59          |
| FERRARA Vito (Verdi-La Rete) .....  | 60          |
| PELLEGRINO (PDS) .....  | 60          |
| VENTURI (DC) .....  | 63          |
| Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....                         | 64          |

**MOZIONI E INTERPELLANZE****Ritiro dell'interpellanza 2-00322:**

|                       |    |
|-----------------------|----|
| PRESIDENTE .....      | 67 |
| COSSIGA (Misto) ..... | 66 |

**Per la fissazione della data di discussione della mozione 1-00122:**

|                       |         |
|-----------------------|---------|
| PRESIDENTE .....      | Pag. 68 |
| * ZECCHINO (DC) ..... | 68      |

**Per lo svolgimento di un'interpellanza:**

|                      |    |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE .....     | 68 |
| * BRUTTI (PDS) ..... | 68 |

**ALLEGATO****COMMISSIONI PERMANENTI**

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| Variazioni nella composizione ..... | 69 |
|-------------------------------------|----|

**DISEGNI DI LEGGE**

|  |    |
|--|----|
| Trasmissione dalla Camera dei deputati ... | 69 |
| Annunzio di presentazione .....            | 69 |
| Apposizione di nuove firme .....           | 70 |
| Cancellazione dall'ordine del giorno ..... | 70 |
| Assegnazione .....                         | 70 |
| Rimessione all'Assemblea .....             | 71 |

**CORTE DEI CONTI**

|                                      |    |
|--------------------------------------|----|
| Trasmissione di documentazione ..... | 71 |
|--------------------------------------|----|

**PETIZIONI**

|                |    |
|----------------|----|
| Annunzio ..... | 71 |
|----------------|----|

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).  
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Azzarà, Bo, Bucciarelli, Castiglione, Citaristi, Condorelli, Cusumano, De Cosmo, Forcieri, Genovese, Giacobazzi, Giorgi, Guzzetti, Leone, Marinucci, Mariani, Montini, Pinto, Ronzani, Pozzo, Santalco, Scognamiglio Pasini, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè la Commissione bilancio ha unanimemente richiesto un breve rinvio dell'esame in Assemblea

del Documento di programmazione economico-finanziaria - al fine di approfondirne la trattazione - occorre provvedere a mutare l'ordine degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori della prossima settimana, senza che tuttavia vengano modificati gli argomenti stessi.

Nella mattinata di martedì 27 l'Assemblea non terrà seduta, per consentire alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione bilancio di esaminare, rispettivamente, la legge elettorale per il Senato, modificata dalla Camera dei deputati e per la quale manteniamo l'iscrizione nella mattina di mercoledì 28, in vista di chiudere nella stessa giornata; infatti il provvedimento dovrà presumibilmente tornare alla Camera dei deputati, almeno per una aggiunta che è stata compiuta a Montecitorio.

Martedì pomeriggio, alle ore 16,30, saranno esaminati i decreti-legge in scadenza e quelli che non riuscivamo a concludere nel corso di questa settimana.

Resta in ogni caso fissata per la mattinata di mercoledì 28 la trattazione in Aula della legge elettorale per il Senato (per il cui voto, lo ricordo, è necessario il numero legale). Saranno poi discussi il disegno di legge sulle elezioni circoscrizionali, le autorizzazioni a procedere in giudizio e, solo dopo che tali argomenti siano stati definiti, si potrà passare all'esame degli argomenti non conclusi nella giornata di martedì.

L'intera giornata di giovedì sarà destinata all'esame del Documento di programmazione: in tal modo resta invariato il tempo da riservare a tale argomento come già stabilito dal Capigruppo.

Gli impegni previsti per la giornata di martedì si spostano cioè a giovedì, mantenendo i medesimi tempi. La Presidenza si farà carico di portare a conoscenza dei Gruppi stessi, i quali sono stati tutti informati e sono tutti consenzienti con queste varianti, la ripartizione dei tempi loro attribuita.

Venerdì mattina si proseguirà, se necessario, nell'esame dei decreti-legge in scadenza.

Resta fissata per mercoledì prossimo, alle ore 18, la riunione dei Presidenti dei Gruppi per definire il calendario dei lavori della successiva, presumibilmente ed auspicabilmente, ultima settimana di lavori prima delle ferie estive. Dico auspicabilmente perchè vi sono elementi di imprevedibilità atmosferica nell'universo, per cui è sempre bene essere prudenti.

### **Svolgimento di interrogazioni sulla morte dell'ingegner Gabriele Cagliari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sulla morte dell'ingegner Gabriele Cagliari nelle carceri di San Vittore a Milano.

Le interrogazioni all'ordine del giorno sono le seguenti:

GUALTIERI, COVI, DIPOLA, FERRARA SALUTE, GIUNTA, STEFANELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere le

circostanze nelle quali si è verificata la tragica morte nel carcere di San Vittore di Gabriele Cagliari e quale sia la valutazione che il Governo trae dal fatto.

(3-00731)

ACQUAVIVA, CASTIGLIONE, SCHEDA, BALDINI, AGNELLI Arduino, CAPPIELLO, CASOLI, STRUFFI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Gli interroganti chiedono al Ministro di grazia e giustizia una informazione completa sulla tragica morte del dottor Gabriele Cagliari e sulle circostanze che l'hanno preceduta. Qualora si accertasse la tesi del suicidio, si chiede un rapporto dettagliato su ogni aspetto degli interrogatori subiti dal dottor Cagliari e sulle ragioni specifiche della sua lunga detenzione.

La tragica morte del dottor Cagliari, avvenuta dopo l'alto monito del Capo dello Stato, lascia aspetti molto dubbi sullo spirito e sui modi con cui in taluni ambienti della magistratura è stato accolto l'avvertimento a considerare i limiti di necessità, adeguatezza e proporzionalità da osservare nell'uso della carcerazione preventiva.

Gli interroganti rilevano ancora la sostanziale ingiustizia del trattamento usato in genere per gli amministratori pubblici, spesso soggetti a lunghe detenzioni, rispetto agli imprenditori privati, per i quali è stata d'uso la contrattazione sebbene gli stessi a volte fossero responsabili di imputazioni di maggiore peso.

Rilevando l'insieme di questi elementi, che mettono in dubbio l'imparzialità della giustizia e le garanzie dovute a ogni singolo cittadino, si sottolinea l'esigenza non più rinviabile di una modifica della disciplina in vigore e soprattutto di una applicazione diversa della carcerazione preventiva rispettosa dei diritti di libertà.

(3-00732)

BRUTTI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, FABJ RAMOUS, MASIELLO, PEDRAZZI CIPOLLA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le circostanze finora note relative alla morte di Gabriele Cagliari ed alle condizioni nelle quali è stato rinvenuto il cadavere sollevano inquietanti interrogativi sull'accaduto;

che questa tragica vicenda si inserisce in un quadro generale di disagio oggettivo del sistema carcerario e di diffuso malessere dei detenuti,

si chiede di conoscere:

quali fossero le condizioni della detenzione cui l'ex presidente dell'ENI era sottoposto;

che cosa risulti al Governo sugli avvenimenti che hanno condotto alla sua morte;

quali iniziative il Governo intenda immediatamente assumere per il miglioramento delle condizioni di vita e della sicurezza nelle carceri italiane;

quali siano più in generale le direttive e i concreti obiettivi che il Governo si propone di realizzare in materia di politica penitenziaria;

quali iniziative inoltre intenda assumere il Governo, anche in presenza di una vasta proliferazione di indagini relative a reati contro la

pubblica amministrazione, per garantire che i procedimenti penali si svolgano con maggiore celerità e nel rigoroso rispetto delle regole, che gli accertamenti si compiano e che si giunga il più sollecitamente possibile alle sentenze.

(3-00733)

SALVATO, LIBERTINI, CROCETTA, COSSUTTA, DIONISI, LOPEZ, VINCI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la tragica morte del dottor Cagliari ha suscitato profondo sconcerto nell'opinione pubblica;

che si ripropongono drammaticamente le questioni inerenti alla custodia cautelare;

che, mentre va confermato il pieno sostegno all'attività dei giudici e soprattutto vanno approntati mezzi, strutture, risorse perchè i processi si facciano rapidamente, grande attenzione deve essere posta perchè ci sia pieno rispetto delle norme e delle garanzie,

si chiede di conoscere le valutazioni del Ministro su quanto accaduto.

(3-00734)

CANNARIATO, FERRARA Vito, MANCUSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che le circostanze della morte di Gabriele Cagliari, l'ex presidente dell'ENI detenuto nel carcere di San Vittore a Milano dal 9 marzo 1993 perchè inquisito nell'ambito di varie inchieste sulla cosiddetta «Tangentopoli», sollevano inquietanti interrogativi su ciò che è realmente avvenuto, si chiede di sapere quali chiarimenti il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire immediatamente e quali iniziative intenda prendere perchè sia fatta luce al più presto su questo gravissimo episodio che getta una luce sinistra sull'intera vicenda ENI.

(3-00735)

MOLINARI, ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il giorno 20 luglio 1993 è deceduto nel carcere di San Vittore a Milano l'ex presidente dell'ENI Gabriele Cagliari, detenuto dal 9 marzo 1993 ed inquisito nell'ambito di varie inchieste sulla cosiddetta «Tangentopoli»;

che l'ex presidente era figura chiave del cosiddetto «caso Enimont» e la concomitanza della sua morte con il ritorno di Garofano, altro personaggio importante dell'inchiesta, suscita forti perplessità;

che la dinamica del fatto finora resa nota è quantomeno sconcertante ed inquietante per cui risulta quantomeno precipitoso accettare supinamente la versione del suicidio;

che alla luce di questo grave episodio appare sempre più evidente che il «caso Enimont» è un vero e proprio «scandalo di Stato» foriero di imprevedibili sviluppi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali chiarimenti il Ministro di grazia e giustizia sia in grado di dare su ciò che è accaduto nel carcere di San Vittore per quanto riguarda le condizioni carcerarie, lo svolgersi dei fatti, le eventuali

misure di sicurezza a cui era sottoposto Cagliari, comprendendo in queste i capi d'imputazione dei suoi compagni di cella;

quali iniziative intenda prendere perchè il lavoro dei magistrati che indagano sul caso Enimont, e non solo su quello, sia sostenuto affinchè i procedimenti penali si svolgano con maggiore celerità, gli accertamenti si possano compiere e, così, si possa giungere il più sollecitamente possibile alle sentenze;

se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno chiarire, come già richiesto in una precedente interrogazione (4-02520 del 25 febbraio 1993), il ruolo svolto nella vicenda Enimont dal consulente dell'ENI, Pompeo Locatelli, nel cui studio privato venne siglato, da Giuseppe Garofano e Gabriele Cagliari, l'accordo per la cessione delle quote Montedison di Enimont al gruppo ENI.

(3-00736)

COMPAGNA, PAIRE, CANDIOTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Alla luce della drammatica scomparsa dell'ingegner Gabriele Cagliari avvenuta il 20 luglio 1993 nella casa circondariale di Milano, si interroga il Ministro in indirizzo per conoscere le valutazioni del Governo su questo drammatico episodio ed inoltre se il Governo stesso non intenda assumere iniziative in merito alla ridefinizione dell'istituto della custodia cautelare.

(3-00737)

RASTRELLI, PONTONE, FILETTI, POZZO, SIGNORELLI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda fornire una completa informazione sulle circostanze della tragica morte dell'ingegner Gabriele Cagliari nel carcere di San Vittore a Milano e sugli accertamenti in ordine alle cause che l'hanno determinata;

in particolare, se non ritenga di dare informazioni sulla autenticità e sulla spontaneità della corrispondenza intercorsa con la famiglia nei giorni precedenti la morte nonchè sulla fondatezza della tesi secondo la quale il gesto disperato posto in essere dall'ingegner Cagliari sarebbe un atto di denuncia contro le temute distorsioni della carcerazione preventiva;

quali provvedimenti il Governo intenda proporre al Parlamento affinchè oltre all'esigenza insopprimibile di continuità dell'opera della magistratura nel perseguire i fini di giustizia, intimamente connessi ad un rapido espletamento dei processi, sia garantito il rispetto delle norme di legge in materia di detenzione cautelare, dei diritti di difesa e, più in generale, dei diritti di libertà del cittadino.

(3-00738)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che la notizia di quello che viene ufficialmente definito il suicidio del presidente dell'ENI Gabriele Cagliari ripropone in tutta la sua gravità il problema dei risvolti inquietanti delle vicende legate a «Tangentopoli» nonchè il problema delle

misure restrittive nei confronti degli inquisiti, si chiede di sapere se non si ritenga di fornire una puntuale dichiarazione relativa alla vicenda in oggetto.

(3-00739)

PINTO, DI LEMBO, BALLESI, BARGI, COCO, GUERRITORE, POSTAL, VENTURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'eco drammatica che la tragica fine del dottor Gabriele Cagliari, avvenuta nel carcere di San Vittore in Milano dopo una lunga custodia cautelare, ha suscitato nel paese esige risposte immediate e certe sulle modalità dell'evento e sulle sue cause;

che il dibattito da tempo in corso nel paese e nel Parlamento sull'istituto della custodia cautelare, come concepito e articolato nel nuovo codice di procedura penale e come in concreto attuato, non ha sin qui incontrato – forse a causa di timidezze o complessi da parte del Governo e del Parlamento determinati da emotive influenze di un'opinione pubblica non sempre adusa a riflessioni ponderate e razionali – l'attenzione meritata dai suoi contenuti e dai suoi risvolti giuridici, morali e sociali, sicchè sono mancati provvedimenti legislativi o almeno indirizzi anche dopo il provvido, autorevole intervento del Capo dello Stato;

che quest'ultimo tragico episodio – che si aggiunge ai non pochi analoghi precedenti di suicidi di persone indagate e ristrette in carcere – impone un'accurata riflessione da parte di tutti sul complesso degli istituti giuridici relativi alla privazione della libertà personale ed anche sul ruolo del giudice per le indagini preliminari e sulla sua funzione di «terzietà» e di garanzia soprattutto nella delicata prima fase delle indagini,

gli interroganti chiedono di conoscere:

con urgenza e con completezza le circostanze della morte di Gabriele Cagliari;

quali iniziative il Governo intenda assumere per assicurare il rispetto della dignità della persona umana nei confronti di chi è raggiunto da provvedimenti di custodia cautelare;

quali iniziative il Governo intenda assumere perchè la custodia cautelare non si trasformi, da un lato, nell'anticipazione di una carcerazione futura che non può che essere solo supposta e, dall'altro, in uno strumento per ottenere – da una persona che oltretutto versa in una delicatissima condizione psicologica – confessioni e collaborazioni non del tutto spontanee e libere.

(3-00740)

SPERONI, ROVEDA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

quali informazioni sia in grado di fornire sulle circostanze in cui è avvenuta la morte, nel carcere di San Vittore, dell'ex presidente dell'ENI, Gabriele Cagliari;

quali iniziative il Governo ritenga di assumere per evitare che l'episodio – in sè grave e suscitatore di umana pietà – possa essere



strumentalizzato da chi vuole impedire che le indagini della magistratura proseguano nella direzione finora percorsa della moralizzazione della vita pubblica.

(3-00741)

BONO PARRINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per avere informazioni aggiornate ed esaurienti sulle cause e sulle modalità attraverso le quali si è sviluppata e tragicamente conclusa la vicenda dell'ingegner Cagliari e per conoscere l'opinione del Governo in merito ai metodi e ai sistemi di indagine che vengono seguiti dalla magistratura in relazione ai casi di sospetta corruzione o di presunti illeciti finanziamenti.

(3-00745)

Ringrazio il ministro di grazia e giustizia, professor Conso, il quale ha sollecitamente accolto l'invito dell'Assemblea di Palazzo Madama.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni presentate.

CONSO, *ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, signori senatori, sono passate esattamente due giornate da quando una notizia sconvolgente si è diffusa nel paese e ad ogni minuto che è passato da quel momento, dopo una serie di incertezze per conoscere qual era stata nel concreto la precisa tragica realtà verificatasi e man mano che sotto questo profilo la situazione andava chiarendosi, nel senso che questa morte era morte da suicidio, con ciò aumentando l'angoscia, il dolore e le recriminazioni, il discorso si è ampliato a chiedersi il perchè, a fare valutazioni ed esami di coscienza, cominciando da chi ha l'onore (e, direi, il dolore) di parlarvi in questo momento. È anche un discorso proiettato verso il futuro; che determinazione prendere? Che fare per evitare il ripetersi di tanta tragedia?

Ho dinanzi a me, sotto gli occhi, dopo averle esaminate ieri attentamente e stamane ancora, dodici interrogazioni. Esse mi pare abbiano in comune la base di partenza, come è del resto ovvio, una prima richiesta: conoscere esattamente le circostanze, ricostruire con precisione il contesto che ha portato a questo epilogo drammatico; poi le valutazioni, le prospettive, il da farsi in futuro. Se non vado errato, nella sostanza, quasi tutte le interrogazioni (direi undici su dodici) insistono sul problema della custodia cautelare; una insiste sul problema delle carceri in generale. Certo, la custodia cautelare è un problema drammatico di vita carceraria; il fatto che una delle interrogazioni volga lo sguardo a tutta la tematica carceraria, penso che sia cosa più che giusta. Infatti, morire in carcere durante lo stato di custodia cautelare porta l'attenzione in modo forte, ineludibile e concreto sulla tematica della custodia cautelare, sui problemi dei detenuti in attesa di giudizio e, proprio perchè avviene in carcere, sulla intera questione carceraria. Quindi, l'analisi per essere completa richiede una complessità di valutazioni e di indicazioni per il futuro.

Per non sottrarre troppo spazio e poter concentrare maggiormente il mio dire sulle valutazioni e sulle prospettive per il futuro, limiterò la mia prima risposta a talune precisazioni sulle circostanze in cui si è verificata questa tragica morte.

Ritengo infatti che, salvo errore, tutto quanto avvenuto, detto e scritto in proposito è stato il tema dominante (e non poteva non esserlo) di queste giornate. La ricostruzione del fatto mi sembra ormai abbastanza conosciuta, delineata e approfondita da quel momento in cui, aperta la porta della cella e forzata la porta del bagno, è stato trovato il corpo ormai senza vita dell'ingegner Cagliari; benchè portato subito in infermeria, nonostante i venti minuti di massaggio cardiaco, nulla è stato possibile fare.

Immediatamente è stata promossa un'inchiesta giudiziaria ed una amministrativa; sono intervenuti due medici legali e si è proceduto al trasporto della salma per l'autopsia, che è stata effettuata ieri mattina, confermando la causale del suicidio, che, dopo le prime verifiche, era parsa la più probabile ed anche la più drammatica ed angosciante.

Poi sono intervenuti fatti che, al di là della ricostruzione della tragedia, hanno sottolineato e dimostrato quasi documentalmente che si trattava di suicidio. Mi riferisco alle lettere ritrovate: lettere chiuse, lettere datate, lettere preparate (ovviamente con una grande angoscia per questa metodologia) dal 3 luglio fino all'ultima mattina. Una lettera è rivolta ai due compagni di cella per liberarli da ogni responsabilità e per «ringraziarli della compagnia». Direi che è una lettera di straordinaria nobiltà (che aumenta la nostra commozione ed emozione), come lo è la volontà dell'ingegner Cagliari, manifestata fin dall'inizio, di restare nella cella insieme a detenuti comuni (più comuni di lui) e vivere la stessa vita, mangiare lo stesso cibo (appunto non chiedendone dall'esterno), questo mettersi insieme agli altri, insieme agli umili o a coloro che magari non sono oggetto di cronaca giudiziaria perchè il loro caso si riduce ad un fatto personale e, anche se drammatico, non si ripercuote all'esterno. Questa lettera, in cui si evince la volontà di vivere insieme ai detenuti comuni e la preoccupazione che ombre non potessero cadere sui suoi compagni di cella, conferma definitivamente una scelta: una scelta di morte, una scelta meditata, reiterata, tenuta per sè. Quelle lettere chiuse dovevano restare tali fino al verificarsi dell'evento, dovevano aprirsi dopo la morte, salva una sola speranza (in una lettera inviata alla moglie è scritto chiaramente: «speriamo di poterla leggere insieme, se tornerò libero»).

Questa ricostruzione è stata anche confermata dalle dichiarazioni degli avvocati difensori che l'avevano incontrato frequentemente, quasi ogni giorno, e che comunque non avevano mai sospettato un simile evento, al di là di quella che poteva essere una situazione di sconforto, di ansia, di delusione e di angoscia, affrontata con fermezza. Allora ritengo che si debba partire dalla valutazione e dalla domanda «perchè uccidersi?». Rinvio alla lettura delle lettere dell'ingegnere Cagliari, in particolare di quella più ampia, più angosciata e più accusatoria, inviata ai suoi cari, a cui mi sento vicino con il cuore per questi mesi e per questi giorni, in particolare per quella tragica notizia finale. Rinvio a quanto l'ingegner Cagliari ha scritto e che ciascuno può valutare in base a quell'interpretazione che si dà degli scritti. Tuttavia, mi pongo una domanda che penso si siano più o meno rivolti tutti: come mai il 3 luglio viene scritta una prima lettera? Poi, vi sono altre lettere, scritte nei giorni successivi, fino all'ultimo. Quest'uomo ha portato dentro di sè quella volontà, senza farla trasparire neanche ai compagni di cella,

che, interrogati, hanno affermato che non sospettavano nulla del genere. Come mai il 3 luglio prende questa decisione, anche se non subito attuata, ma reiterata ed esplosa, purtroppo, il 20 luglio? Come mai tutti questi giorni di macerazione ancora più intensa, al di là di quella che indubbiamente era stata sin dal primo momento, sin dall'inizio, una vicenda processuale di grande drammaticità? Siamo al 3 luglio.

Ritengo interessante, importante, quasi necessario ricostruire la storia processuale, la storia degli interrogatori, degli incontri con chi interrogava l'indagato alla presenza del difensore.

Ebbene, da questa arida cronologia di dati si possono ricavare delle indicazioni per cercare di capire meglio il motivo per il quale il 3 luglio e nei giorni successivi si erano determinati una certa attesa, un certo rifiorire di speranze e poi le ricadute nella non speranza, sino all'ultimo scritto.

In questa storia processuale è necessario sottolineare ancora una volta che l'ingegner Cagliari era indagato in distinti procedimenti, e non in uno solo.

Il primo procedimento aveva spezzato la sua vita quotidiana l'8 marzo 1993. Il giudice per le indagini preliminari Ghitti, su richiesta dei pubblici ministeri Di Pietro, Colombo e Davigo, emetteva due ordinanze di custodia cautelare in carcere. Più esattamente, l'8 marzo ne emetteva una per reati di corruzione e il 24 aprile una seconda per falso in bilancio, entrambe però relative ad una stessa tematica.

Il secondo procedimento - giudice per le indagini preliminari Grigo e pubblico ministero De Pasquale - iniziava invece il 26 maggio 1993 con un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per violazione delle norme sulla corruzione, in relazione ad un'altra tematica.

C'è stato quindi, ad un certo momento, un intreccio tra questi procedimenti. Cagliari, all'inizio, veniva ovviamente interrogato soltanto da coloro che procedevano in relazione alle prime due imputazioni; poi, sopraggiunta l'ulteriore imputazione, si era aperto un secondo procedimento ed ovviamente erano iniziati interrogatori anche a questo proposito da parte di magistrati diversi.

A un dato momento, in una situazione di custodia cautelare che aveva una triplice fonte di restrizione della libertà personale, interveniva una prima notizia che per un certo verso lo rasserenava, alleggerendo la sua posizione processuale: il 9 giugno il giudice per le indagini preliminari Ghitti ordinava la scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare in relazione alla prima delle due ordinanze relative al primo procedimento. Per la seconda, invece, il provvedimento del dottor Ghitti che alleggeriva la posizione processuale dell'ingegner Cagliari veniva emanato il 17 giugno 1993, ordinando la sostituzione della custodia cautelare in carcere con gli arresti domiciliari. Quindi, se non ci fosse stata l'altra imputazione, l'altro sovrapposto procedimento, il 17 giugno 1993 avrebbe comportato l'uscita dal carcere dell'ingegner Cagliari per le sue imputazioni oggetto del primo procedimento. Invece il secondo procedimento, o meglio la relativa ordinanza di custodia cautelare rimaneva ferma, facendo continuare lo stato di custodia cautelare in carcere.

Insomma, il 17 giugno 1993 era stata una giornata ricca di riflessi positivi e negativi sul piano psicologico per l'ingegner Cagliari: c'era una liberazione dal carcere per il primo procedimento, ma continuava la custodia cautelare in carcere per il secondo; così cominciava l'attesa che anche per questo secondo procedimento la situazione si potesse chiarire ed alleggerire. Cominciava così un'attesa ancora più spasmodica, trattandosi dell'ultimo nodo da sciogliere.

Dunque, ricevuta la notizia della seconda ordinanza di scarcerazione per il primo procedimento cominciava l'attesa. E qui c'è un vuoto, se i dati che ho al momento sono completi; c'è sempre una riserva che possano non essere completi, ma credo di no. C'è un vuoto, come dicevo, perchè il successivo interrogatorio sarà il 15 luglio e ciò fa sì che trovino una spiegazione concreta per la sua persona i riferimenti, che tornano nelle lettere, al fatto di restare in attesa quasi dimenticati, ignorati. Ecco che allora il 3 luglio viene scritta una lettera; quel vuoto viene in un certo senso riempito nell'intimo - un intimo gelosamente custodito - e si traduce in una prima lettera che dichiara questa intenzione, per ragioni subito manifestate sia pure molto in sintesi. Ma allora perchè questo il 3 luglio? Qui emerge un dato che mi pare piuttosto illuminante. Il 31 maggio c'era stata una presa di posizione dell'autorità giudiziaria, dovuta per legge, chiaramente indicata e pretesa dal codice di procedura penale e anche dalla logica costituzionale. L'ordinanza cautelare emessa per questo nuovo procedimento era del 26 maggio - ho già ricordato questa data - e devo precisare che in questi casi si svolge poi l'interrogatorio per la convalida: all'ordinanza cautelare deve seguire un interrogatorio per la convalida.

L'interrogatorio per questo nuovo procedimento ha avuto luogo il 31 maggio da parte del pubblico ministero Di Pasquale e del giudice per le indagini preliminari Grigo, che, su richiesta dell'altro magistrato, aveva emesso l'ordinanza di custodia.

Quindi, al discorso aggiungiamo la data del 31 maggio, giorno in cui la difesa, al termine dell'interrogatorio, aveva avanzato subito istanza di libertà personale o, caso mai, di trasformazione della custodia in carcere in arresti domiciliari. Queste istanze venivano rigettate.

Trascorrevà il mese di giugno con i due provvedimenti favorevoli riferiti al primo procedimento, mentre per il secondo non si ha traccia di alcun atto processuale. Ecco il vuoto.

La data del 3 luglio cade in questo periodo di vuoto e si ricollega al ricordo drammatico di quella terza ordinanza di custodia cautelare che era sopravvenuta come un macigno ulteriore e alle istanze di ritorno in libertà respinte; non accadeva nulla. Ecco la reazione: «Resto qui, come anche altri, in una logorante attesa, quando intanto ho avuto la concessione di un ritorno in libertà e degli arresti domiciliari per l'altro procedimento».

È chiaro che l'amarezza diventa profonda. La lettera viene scritta. Però il suicidio non viene attuato. Riscrive un'altra lettera quasi per sé, tenendosela lì, ed ecco finalmente il fatto atteso, l'atto processuale atteso: il 15 luglio viene disposto un nuovo interrogatorio. Nel pomeriggio del 16 luglio si conclude questo interrogatorio, al cui proposito da interviste e dichiarazioni si sono apprese notizie, che l'indagine che

sto facendo eseguire dal Capo dell'ispettorato mi permetterà di chiarire e, non appena questa inchiesta sarà completata, di conoscere con sicurezza.

Però, i riferimenti sono parecchi; si parla di una forte speranza, quasi di un'indicazione di rimessa in libertà. L'attesa di quella domenica è imperniata su questo. Poi, invece, giunge la notizia che il pubblico ministero aveva espresso parere contrario: questo, il 19 luglio.

LAZZARO. Anche noi leggiamo i giornali.

GANGI. Non era una speranza, glielo hanno detto.

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. Appureremo esattamente i termini; comunque non è che cambi molto. Era certamente una indicazione. (*Commenti dal Gruppo del PSI*).

Chiedo scusa e concludo su questo punto. Mi è stata chiesta una valutazione anche su questo aspetto così doloroso.

C'è un'altra domanda che mi tormenta: come mai non ha atteso la pronuncia del giudice per le indagini preliminari, che secondo il codice dovrebbe essere quella decisiva? Prima di avere questa risposta, una qualche speranza poteva restare; questo però non è avvenuto.

CAPPIELLO. È una vergogna!

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. Credo di trarne una conseguenza che mi permetterà di dire, poi, alcune cose sulle iniziative che si devono prendere in relazione al superamento di questa situazione, nella quale il ruolo del giudice per le indagini preliminari è fortemente in crisi, perchè induce a pensare che quello che viene richiesto dal pubblico ministero il giudice per le indagini preliminari lo faccia. Questa era evidentemente una convinzione, se non sbaglio, a cui l'ingegner Cagliari era pervenuto, tant'è vero che non attese nemmeno qualche ora ancora, dopo aver atteso parecchi giorni per realizzarla. Quella notizia si era rivelata per lui una condanna definitiva, portandolo all'estrema tragica conseguenza.

Dal momento che ho toccato questo punto, vorrei trarne qualche conclusione. L'intera vicenda, le dichiarazioni rilasciate, le notizie apparse sui giornali e i commenti fatti inducono a qualche riflessione sul nuovo codice. Il codice di procedura penale, nato come un codice garantista - e che da questo punto di vista era apparso imperniato sulla posizione personale dell'indagato, tutelata soprattutto sul piano della libertà e dell'uso della custodia cautelare, indicata come misura eccezionale e residuale cui ricorrere soltanto quando non vi fosse altra via da percorrere, e ancor più sulla dialettica tra pubblico ministero e giudice per le indagini preliminari, ravvisando in quest'ultimo un soggetto terzo al di sopra delle parti e quindi imparziale - ha viceversa avuto una serie di riscontri negativi, secondo l'esperienza, vissuta fino ad oggi, di cui si sono fatti più volte portavoce gli ordini forensi, le camere penali e taluni difensori; soprattutto gli avvocati dell'ingegner Cagliari in relazione alla presente vicenda.

Credo che nei riguardi di questo tema, già da tempo oggetto di studio e di discussione, sia necessaria una revisione del codice di procedura penale per riportarlo nell'alveo dei principi che lo avevano ispirato, chiarendo meglio alcune norme che nella loro generalità e genericità possono dare adito ad interpretazioni varie ed opinabili. A tre anni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, la sua revisione è da tempo indicata come obiettivo da perseguire e a ciò si sta lavorando. D'altra parte sono tanti i capitoli di questo codice di rito bisognosi di una revisione, per cui essa richiede tempi lunghi e accorte meditazioni; e a tal proposito, specie dopo talune affrettate riforme, bisogna ritrovare un filo di organicità.

Il capitolo fondamentale dei rapporti tra il pubblico ministero e il giudice per le indagini preliminari costituisce uno dei punti-cardine della fase relativa alle indagini preliminari, con riguardo alla competenza particolare e fondamentale affidata al gip in tema di libertà personale. Una delle grandi conquiste del nuovo codice di rito rispetto a quello precedente è stata quella di sottrarre l'ordine di cattura o di arresto al pubblico ministero, demandando i provvedimenti limitativi della libertà personale a un soggetto terzo, appunto il gip, mentre il pm può solo avanzare richieste in proposito. Se ad un certo momento l'equazione diventa richiesta del pubblico ministero uguale accoglimento della stessa, la terzietà scompare. Credo sia questo il nodo più delicato e grave della questione.

Vorrei tornare un attimo sul momento scelto dal dottor Cagliari. Chiedo scusa se mi sono soffermato più del dovuto sulla ricostruzione di tali date, ma da esse traggio una sorta di constatazione che il dottor Cagliari ha fatto da sè angosciosamente, oltre che nei discorsi che egli ha intrattenuto con gli altri detenuti con cui viveva abitualmente, per qualunque tipo di reato. Una constatazione, che del resto si ricava un po' da tutte le cronache giudiziarie e dal monitoraggio che doverosamente è stato fatto (e continua a farsi) sull'applicazione delle norme del nuovo codice di procedura penale.

A questo proposito, è chiaro che si impone una meditazione di carattere non solo normativo che porti, in tempi più brevi, a qualche conseguenza. In particolare, debbo dire che tutta la ristrutturazione del mondo giudiziario è partita con il nuovo codice in un'ottica che ha indotto a fornire (quasi dappertutto) un certo numero di operatori agli uffici del pubblico ministero, mentre l'ufficio del gip è stato da questo punto di vista sottovalutato e ne ha avuti troppo pochi. Anche in considerazione di questo dato, che evidenzia una notevole disparità di personale assegnato tra questi due uffici, senza una percentuale puntuale ed appropriata in quasi tutte le sedi (fra cui anche Milano), si pone l'esigenza di intervenire per due ordini di ragioni; innanzi tutto perchè è in discussione la libertà personale, rispetto a cui, soprattutto quando si tratta di misure per le quali viene richiesta la revoca, è necessario che la risposta sia data il più presto possibile; in secondo luogo perchè il codice fissa dei termini perentori entro i quali il gip deve intervenire. In queste condizioni, il cosiddetto appiattimento (non approvabile, non potendosi giustificare una valutazione non più di terzietà) finisce per diventare una prassi inevitabile che va superata. Ecco quindi anche la

necessità di potenziamento degli uffici del gip; potenziamento che è già iniziato almeno per Palermo e per Milano. Devo però dire che questi inconvenienti...

D'AMELIO. Bisogna definire chiaramente la terzietà!

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, lasci svolgere al Ministro le sue argomentazioni.

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. Poco fa avevo appunto detto che va rivista la normativa anche per ribadire questa terzietà.

CAPPIELLO. Ma che si faccia! Quanti morti servono ancora?

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. Ma una terzietà va anche aiutata e rafforzata attraverso una organizzazione adeguata. Su questo piano l'impegno è già da tempo in atto. Devo tuttavia fare presente che vi sono difficoltà in questo campo, come in tanti altri, legate alle carenze di bilancio che, da sempre, questa amministrazione ha avuto.

CAPPIELLO. Lo sa che ci sono stati altri due morti? Quanti ne occorrono ancora?

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. Il numero dei magistrati non può essere continuamente aumentato: ci vuole tempo. I magistrati sono scelti attraverso concorsi laboriosi e quindi abbiamo una dotazione che non è sufficiente; per fortuna il 10 luglio sono entrati in servizio 300 uditori e più avanti potrà essere tratto vantaggio anche da altri concorsi che sono stati già avviati. Occorrerà il tempo necessario per cui è chiaro che gli spostamenti vanno effettuati nell'ambito delle forze che abbiamo a disposizione e seguendo le prescrizioni di legge.

Quando il Ministero chiede il potenziamento dell'organico di un ufficio indicando un aumento di posti, tale proposta deve essere vagliata dal Consiglio superiore della magistratura, cosicché i tempi si allungano. Alcune di queste procedure sono state realizzate, altre sono in corso e richiederanno ancora del tempo per poter essere portate a conclusione.

CAPPIELLO. Basta!

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. Intanto, a chi mi chiede che cosa si cerca di fare perchè questi procedimenti, soprattutto a Milano, possano non essere intralciati, rispondo che sono in atto numerosi concorsi per il personale amministrativo; quello a disposizione in questo periodo viene invitato, attraverso le procedure che devono essere seguite, essendo necessario il consenso della persona interessata, che non può essere trasferita se non chiede o non accetta il trasferimento.

Mi sembra infine che sia da rimeditare, per renderla consona a quello che era il telaio di fondo del codice di procedura penale, l'applicazione della custodia cautelare secondo quei principi, che

richiamavo prima, di eccezionalità della custodia cautelare in carcere e della necessità di applicare l'articolo 274 del codice di procedura penale in un modo che corrisponda a tale punto di vista. Il Governo se ne occuperà prestissimo, e la discussione porterà, spero, a risultati soddisfacenti, che non devono però essere tali da travolgere il sistema, che può essere mutato solo dopo una meditazione adeguata.

Vengo ora all'altro profilo, ossia a quello più strettamente carcerario, un profilo che indubbiamente soffre di una situazione di sovraffollamento fortissimo. Anche a questo proposito occorre dire che i detenuti oggi in Italia, come sappiamo tutti, sono fortemente aumentati - chiedo scusa se ripeto cose conosciute, ma è opportuno anche in questo caso puntualizzare - praticamente raddoppiati, mentre vi è una carenza di strutture penitenziarie, nonostante i notevoli sforzi per aprirne di nuovi; purtroppo, non è facile realizzarli, anche perchè occorre avere personale di polizia penitenziaria in numero adeguato. Non è sufficiente cioè avere un nuovo edificio; occorre, come dicevo, un incremento della polizia penitenziaria. In questi anni, sia sul piano del personale amministrativo dell'amministrazione giudiziaria, sia su questo piano...

CAPPIELLO. È per questo che avete trasferito Nicolò Amato!

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. ... erano stati banditi i concorsi; si è dato avvio al loro espletamento. Debbo anche a tal riguardo ringraziare il Parlamento che ha varato recentemente, e mi auguro che approvi presto un'altra legge, un provvedimento che aumenta l'organico della polizia penitenziaria, perchè in mancanza di un adeguamento della polizia penitenziaria è problematico aprire nuove carceri, renderle operanti appieno e soprattutto adottare quella linea, che si deve sempre più seguire, per cui gli agenti siano più vicini al detenuto.

CAPPIELLO. Solo parole, signor Ministro!

MINUCCI Adalberto. Ti preoccupi solo adesso. E quando si ammazzavano in carcere i tossicodipendenti?

CAPPIELLO. Mi sono sempre occupata della situazione nelle carceri.

BORATTO. Cercate di essere obiettivi.

DIONISI. Ricordatevi che la legge sui tossicodipendenti l'avete fatta voi, non noi!

PRESIDENTE. Vi prego di lasciar proseguire l'onorevole Ministro, anche se questi scambi sono interessanti. Prosegua pure la sua esposizione, onorevole Ministro.

CONSO, *ministro di grazia e giustizia*. A San Vittore il 30 aprile le presenze erano 2.147; il 30 giugno erano ancora 2.124, ma il giorno 20



luglio, in cui abbiamo fatto una constatazione precisa, come era doveroso, i detenuti erano 1.842, perchè nel frattempo era stato portato avanti un piano di sfollamento programmato in aprile per tutta una serie di istituti, primo dei quali era proprio San Vittore. La lista che era stata predisposta per questo sfollamento programmato recava – come ho già detto – al primo posto San Vittore e indicava in 600 il numero di detenuti da sfollare. Questo è accaduto poco per volta, ma finalmente è potuto avvenire; non dico che sia un risultato trionfale, ma si tratta comunque di una riduzione consistente. Si cercherà di proseguire su questo piano, anche utilizzando nuovi istituti che vengono riaperti e faticosamente ristrutturati, necessitando di varie opere di completamento.

Questo piano di sfollamento e di ripartizione va certamente perseguito con maggiore determinazione, ma richiede grosso impegno finanziario. Non dobbiamo poi trascurare un fatto reale, di cui il Ministro non può far altro che prendere atto: noi leggiamo ogni giorno notizie di una serie di arresti in flagranza e di misure cautelari che vengono disposte, per cui mentre riusciamo a sfollare di un certo numero di detenuti le carceri, ne arrivano contemporaneamente altri in numero pari a quanti sono sfollati. È quindi un momento in cui occorre trovare soluzioni per depenalizzare reati minori, che peraltro non portano molto frequentemente in carcere, e applicare le norme recenti che il Parlamento ha varato – la legge 14 luglio 1993, n. 222 è a questo proposito significativa, per quanto riguarda i tossicodipendenti e i malati di Aids – utilizzando strutture alternative in collegamento con gli enti locali, in particolare con le regioni, realizzando la trasformazione delle carceri mandamentali in istituti per curare i detenuti tossicodipendenti. Si tratta di piano in movimento, che va realizzato, ma va realizzato con determinazione. Anche le misure alternative, che sono state potenziate, spesso non vengono applicate. Faccio un esempio: la famosa norma sulla espulsione, che è stata nel secondo decreto-legge modificata in base alle indicazioni che il Parlamento aveva dato nel corso della discussione sul primo testo, certamente, se non viene applicata, finisce per non portare i risultati sperati. Le norme vanno anche conosciute ed occorre tempo per farle conoscere e capire attentamente. Anche perchè, quando poi sono in forma di decreto-legge, che è sempre una forma precaria finchè non c'è la conversione in legge, possono indurre il magistrato a cautela. Però tutti questi provvedimenti, sia quelli recentemente varati sia quelli in corso di approvazione da parte del Parlamento, potrebbero certamente avere effetti positivi da questo punto di vista.

Qualcuno ha chiesto se sono allo studio progetti per dividere praticamente i detenuti a seconda che siano definitivi o in attesa di giudizio, e certamente questa è una aspirazione molto importante. Non è facilmente praticabile, però, siccome è un'esigenza forte, è in preparazione, in fase di studio avanzato, la creazione – si dice così con termine tecnico – di circuiti in ogni regione, perchè vi siano appunto istituti ai quali vengano inviati soltanto coloro che sono in stato di custodia cautelare, in modo da distinguere da un punto di vista concettuale la posizione del detenuto che è in attesa di giudizio, quindi è ancora coperto della presunzione di non colpevolezza. È questo un

grande valore che, non va dimenticato, è alla base di questo discorso perchè il dramma dell'ingegner Cagliari è un dramma vissuto in questa ottica di richiamo ai principi di civiltà e ai valori della persona. D'altra parte lo sforzo deve essere anche quello di consentire, attraverso quei potenziamenti che vanno operati e che sono in via di realizzazione, soprattutto per quel che riguarda il Tribunale di Milano, alla giustizia di procedere applicando le norme secondo lo spirito della legislazione che la Repubblica si è data con il codice di procedura penale del 1989.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, i tragici fatti oggetto della nostra discussione mi pare impongano di uscire dalla ritualità. Mi sembra difficile, dopo l'angoscia che ha colpito tutti noi, ed il senso di pietà che ci ha accomunati (salvo qualcuno che è uscito in qualche dichiarazione demenziale nei giorni scorsi) poter dire in ordine ad un momento parlamentare come questo di essere soddisfatto o insoddisfatto della risposta del Ministro.

Si tratta, a mio avviso, al di là dell'espressione di questo senso di angoscia e di pietà nei confronti di chi ha così duramente pagato errori che ha compiuto nel corso della sua vita, di giungere a qualche valutazione in ordine a quello che è successo. E qualche valutazione, onorevole Ministro, discende proprio dai fatti di ordine procedimentale che lei ha indicato; una prima valutazione riguarda la questione della carcerazione preventiva.

Io ho partecipato nel corso della nona legislatura e nei primi mesi della decima alla discussione del disegno di legge contenente norme fortemente limitative della possibilità di emanare ordini di cattura, norme che, introdotte con legge, sono state poi sostanzialmente recepite nel nuovo codice di procedura penale. Erano stati posti dei principi di cui dirò e coloro che l'avevano introdotti sono stati accusati di aver preso posizioni troppo garantiste, di aver reso praticamente impossibile l'attuazione di una giustizia penale che avesse anche la funzione di difender la società. Ricordo che è stato introdotto il principio della non obbligatorietà, in nessun caso, del mandato di cattura. Poi con il nuovo codice di procedura penale è stata prevista l'attribuzione ad un giudice, che si voleva terzo, dell'emissione del mandato di cattura. Si è poi limitata l'emissione del mandato di cattura esclusivamente a casi estremi, laddove vi è il pericolo di inquinamento della prova, la fuga o il pericolo di fuga, o il concreto pericolo che si commettano altri reati, gravi o della medesima specie per cui si è stati incarcerati. Infine, era stato ulteriormente affermato il principio che, soltanto quando le misure coercitive e interdittive non fossero stati ritenute sufficienti, si potesse emettere il mandato di cattura.

Ebbene, ritengo che ci sia poco da dire sotto il profilo legislativo, Si tratta di principi di tale civiltà e completezza che non c'è niente da aggiungere. Al contrario, bisogna accertare l'uso che si fa di questi principi. Per questo motivo, devo dire francamente che mi ha sorpreso qualche considerazione che lei, onorevole Ministro, ha fatto nel suo

discorso. Che necessità c'è di questi mandati di cattura a «grappolo», come si usa dire? Mi ha fatto molto impressione che per i medesimi fatti, che avevano portato all'imputazione di corruzione e successivamente all'imputazione per falso in bilancio (sempre in base ai medesimi fatti), mentre la persona interessata era già detenuta, sia stato emesso un ulteriore mandato di cattura, quando evidentemente non vi era pericolo di fuga, nè possibilità di inquinamento delle prove e si era di fronte ad un nuovo reato la cui prova di solito (come lei, onorevole Ministro, sa in base alla sua esperienza di avvocato) viene reperita mediante il ricorso all'esame dei libri contabili della società e ad accertamenti peritali. Quindi, si assiste ad un eccesso nell'uso del mandato di cattura.

Mi ha ulteriormente impressionato quanto avvenuto rispetto al terzo mandato di cattura: dopo l'interrogatorio effettuato per la convalida (entro i cinque giorni) dal giudice per le indagini preliminari, l'indagato è stato lasciato per ben 45 giorni (dal 31 maggio fino al 15 luglio) in attesa di essere interrogato, senza che sia intervenuto alcun atto processuale.

D'AMELIO. Perchè il magistrato va in vacanza!

COVI. Quindi, non si tratta di intervenire da un punto di vista legislativo. Per questo motivo, ritengo che le norme varate ieri dalla Commissione giustizia della Camera siano estremamente pericolose sotto un altro aspetto. Pertanto, è necessaria una raccomandazione nei confronti dell'ordine giudiziario che non può che provenire da noi: di usare i mezzi che l'ordinamento giudiziario pone a loro disposizione, con quel senso non soltanto di concretezza, ma anche di equilibrio, che deve sempre presiedere all'esercizio dell'azione penale.

Onorevole Ministro, dirò poche altre parole sugli altri punti che lei ha affrontato nel suo intervento. Mi riferisco alle sue considerazioni sulla situazione carceraria e - più in generale - sulla situazione della amministrazione della giustizia. Onorevole Ministro, noi paghiamo uno scotto che risale alla nostra storia degli ultimi 45-50 anni, lo scotto di non esserci mai interessati di quello che era il primo dovere di una classe politica nel momento in cui istituiva lo Stato democratico: innanzi tutto dovevano essere create le strutture di una pubblica amministrazione in linea con i principi di un paese democratico. Ci siamo invece preoccupati soprattutto della ricerca del consenso e ci siamo dimenticati della costruzione delle istituzioni dello Stato, delle istituzioni democratiche, prima fra tutte l'amministrazione della giustizia che è quella che qualifica effettivamente una vera democrazia. Abbiamo sempre destinato pochi fondi all'amministrazione giudiziaria e quei pochi soldi (me lo consenta, onorevole Ministro) sono sempre stati anche male amministrati.

TURINI. I repubblicani dove erano?

COVI. Quando lei, onorevole Ministro, pochi giorni fa è intervenuto presso la Commissione giustizia per esporre il suo programma avrà notato che la prima domanda che le ho rivolto (e a cui lei ha

risposto nella sua replica) è stata la seguente: perchè non ha ripresentato il disegno di legge delega per il riordino del Ministero di grazia e giustizia?

Lei mi ha risposto che, con il decreto delegato intervenuto nel febbraio scorso, la nuova organizzazione del Ministero di grazia e giustizia può essere fatta attraverso un atto regolamentare del Governo. Lo faccia, onorevole Ministro, lo faccia al più presto, perchè notiamo l'assoluta carenza di capacità organizzativa, che rappresenta il primo compito del Ministro di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione. Lei, onorevole Ministro, ha poco da dire su quello che è l'andamento e la gestione degli affari giudiziari, ma ha molto da dire in ordine alla organizzazione degli uffici, perchè questo è il suo compito primario.

Proprio in questo momento, è emerso qualcosa quando lei ha detto che si sono attribuiti un gran numero di operatori agli uffici dei pm e pochi a quelli dei gip. Non è questo un difetto di organizzazione degli uffici? Qui lei può intervenire, a prescindere dai mezzi di bilancio messi a sua disposizione.

Noi dobbiamo intervenire in questo senso. A me sembra che la legislazione che stiamo portando avanti, al di là di quello che lei ha affermato, onorevole Ministro, deve precisare i compiti del gip, deve rendere effettivamente terzo il gip. Questo è un processo iniziato affermando la parità delle parti tra accusa e difesa. Questa parità non si è attuata forse anche, onorevole Ministro, a causa della perdurante confusione di carriere tra il ruolo requirente ed il ruolo giudicante? Questo è un altro degli aspetti che gravano in modo assolutamente negativo sulla giustizia penale.

Lei sa che la mia forza politica si è eretta a stretta difesa dell'indipendenza del pubblico ministero: l'abbiamo sostenuta e difesa anche da soli, in occasione del *referendum* sulla responsabilità civile dei magistrati, pur raccogliendo intorno alle nostre bandiere, allora, il 20 per cento dei voti del paese. È stata una battaglia coraggiosa, perchè isolata. È stata una battaglia sulla quale avevamo ragione, come è stato poi dimostrato da quella legge intervenuta successivamente, che non ha risolto assolutamente niente rispetto alle intenzioni dei promotori del *referendum*.

Siamo sempre su queste posizioni, ma bisogna arrivare ad una maggiore specializzazione delle carriere, per evitare queste confusioni tra i ruoli, che sono assolutamente negative, soprattutto sotto l'aspetto che lei ha fatto presente, e cioè la mancanza di sostanziale terzietà che si rileva nel gip e nel ruolo da esso attualmente svolto nei procedimenti.

Concludendo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, intendo proporre un forte richiamo. Siamo in un momento di ristrettezze sotto il profilo economico e di bilancio. Ma se vi è qualcosa che va assolutamente privilegiato è proprio il settore della giustizia, sia per l'andamento dell'amministrazione giudiziaria vera e propria sia per risolvere - perlomeno in parte - i problemi carcerari.

Nei prossimi giorni, dovremo affrontare la situazione economica: rivolgo un appello a tutti perchè si taglino le spese veramente inutili e

si privilegino settori che rappresentano un momento di civiltà in ogni paese moderno. (*Applausi dai Gruppi repubblicano e della DC. Congratulazioni*).

TURINI. Ma l'onorevole Oronzo Reale non è stato ministro di grazia e giustizia?

PRESIDENTE. Lasci andare, senatore. Si tratta di venti o trenta anni fa: cosa c'entra con i problemi di oggi, Oronzo Reale? È morto da molti anni e fu un eccellente Ministro di grazia e giustizia.

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sento anzitutto il dovere di rivolgere un pensiero di solidarietà e di rispetto alla famiglia dell'ingegner Gabriele Cagliari, il cui straziante dolore è ingigantito dal valore simbolico che lo scomparso presidente dell'ENI ha voluto dare al suo gesto estremo.

Gabriele Cagliari non si è voluto sottrarre alla giustizia, non è un vinto, un uomo che non regge alle vertigini della china in cui è precipitato, dalla presidenza dell'ENI al carcere di San Vittore; al contrario. Abbiamo finalmente appreso in queste ore tragiche che nella sventura egli esalta la sua umanità, familiarizza con i suoi compagni di cella, rifiuta privilegi, rimpiange i tanti giorni sottratti agli affetti familiari, il tempo del riposo, della memoria, dei sentimenti che gli si chiude davanti. Il carcere non lo fiacca, è un uomo lucido e cosciente del suo debito con la giustizia; ciò che non accetta, signor Ministro, è l'umiliazione, l'offesa alla sua dignità di uomo, l'obbligo di diventare un delatore, un traditore delle persone che hanno avuto fiducia in lui, di condannarsi all'infamia e al disprezzo per avere una libertà che per legge gli spettava.

Così Gabriele Cagliari si uccide e così - lasciatemelo dire - diventa vittima, una cristianissima vittima, della dignità umana in un paese che di dignità non ne ha mostrata molta nemmeno in questa vicenda di tangenti. In una società che è solita stare dalla parte del vincitore e che seguendo la moda sembra non avere altra voglia che gettare alle ortiche le radici della sua civiltà, quelle profonde radici cristiane in cui è nata la solidarietà, il rispetto reciproco e i reciproci doveri, per lasciare spazio al protagonismo dei vincenti, dei più forti, dei più potenti. E di quale stoffa siano questi uomini nuovi ce lo ha dimostrato il senatore Miglio chiedendoci di toglierci di dosso il più nobile sentimento di ogni uomo e di ogni cristiano, il sentimento della pietà. (*Applausi dai Gruppi del PSI, della DC, repubblicano e liberale. Commenti dal Gruppo della Lega Nord*).

VOCI DAL GRUPPO DEL PSI. Barbari! Barbari!

BOSO. Cosa volete rimpiangere?

MANFROI. Andate in prigione!

BOSO. Ci vogliono le galere!

MOSCHETTI. Ci andrai anche te!

PRESIDENTE. Ora basta, senatore Boso.

FOGU. Barbari! Barbari! (*Commenti dal Gruppo della Lega Nord*).

SERENA. Fogu, imbecille, stai zitto. Sei sempre in mezzo. (*Richiami del Presidente*).

ROSCIA. Presidente, non devono provocare.

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Acquaviva.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, non leggerò in quest'Aula neanche una riga della lettera di congedo dell'ingegner Cagliari ai suoi familiari; però leggerla è un dovere per ognuno di noi, per chiunque abbia una pur piccola responsabilità nella conduzione politica, amministrativa e civile del nostro paese.

MEDURI. Ma l'esame di coscienza dovete farlo davanti alla gente.

ACQUAVIVA. Signor Ministro, non ho da farle richieste di indagini ulteriori. Voglio chiedere solo perchè a quest'uomo, forte ma già agonizzante per la sua stessa forza, a quest'uomo ormai palesemente senza difesa alcuna, senza possibilità di nascondere o di inquinare alcunchè sia stata negata persino la possibilità di assistere al funerale della sua giovane nuora, la madre del suo amatissimo nipotino prematuramente morta di un terribile male. Chiedo al Ministro di conoscere specificamente questo episodio e le ragioni motivate del rifiuto che fu allora addotto; non vorrei che fosse proprio qualche negligenza, qualche semplice dimenticanza, una cinica indifferenza ad aver fatto maturare nell'animo dell'ingegner Cagliari la convinzione di essere ormai soltanto un cane sbattuto in un canile, prelevato a piacimento e a piacimento ributtato dentro.

Onorevoli colleghi, due giorni fa in un dibattito di partito abbiamo ascoltato una breve quanto serena ed esauriente relazione su questi stessi argomenti esposta da un uomo che ha avuto delle responsabilità nel governo della giustizia del nostro paese. Nicolò Amato ha deplorato in quella sede quell'esiguo zero virgola qualche cosa che lo Stato destina all'esercizio della giustizia mantenendola in una condizione del tutto inadeguata rispetto ai compiti da affrontare. Ma, detto questo, ha elencato una serie di mali che non tutti possono farsi risalire alla scarsità dei mezzi. L'avviso di garanzia, che privato della sua riservatezza si trasforma in una prova di colpevolezza. La lentezza dei processi, perchè se un giudice indipendente non decide sull'accusa in tempi ragionevolmente brevi, allora è l'accusa stessa che si trasforma in condanna e il processo si fa in piazza o sui giornali. La mentalità

dell'emergenza, dura a morire, che, fondandosi sul concetto che il fine giustifica i mezzi, imbarbarisce la civiltà giuridica, converte i sospetti in indizi e gli indizi in prove. L'uso della custodia cautelare per intimidire l'imputato e indurlo a collaborare, che viola il principio costituzionale del diritto di difesa e trasforma la detenzione in una esecuzione della pena, indelebile e incancellabile anche in caso di successiva, provata innocenza dell'imputato. E infine il carcere, ormai colmo di detenuti in attesa di giudizio e cioè, secondo la Costituzione, di presunti innocenti; il carcere, che generazioni di sinceri democratici hanno cercato di avviare ad essere luogo di speranza e che la nuova violenza sta ricacciando al ruolo di luogo di pena. Concludeva Nicolò Amato con una frase amarissima che voglio rileggere: «La controriforma si sta prendendo le sue brutali rivincite e il carcere si avvia a ridiventare la pattumiera nella quale la società rinchiude tutti i problemi che non sa, non può o non vuole risolvere, a ridiventare cioè il regno della degradazione, della disperazione e della violenza».

Sembra di leggere le pagine più atroci di un libro famoso, almeno per la mia generazione, quella «Storia della follia nell'età classica» di Michel Foucault, con il triste carico delle malattie mentali e delle diversità ristrette nelle carceri dal desiderio d'ordine delle nascenti borghesie cittadine. Foucault, come forse qualcuno ricorderà, parlava di cose di trecento anni fa. Non vorrei, Signor Ministro, che ce le ritrovassimo davanti mutate nelle forme, immutate nella sostanza. Il desiderio dell'ordine, della pulizia, della moralità professata, è in ciascuno di noi; ma la vita della democrazia esige che all'ordine e alla trasparenza si giunga attraverso regole comuni e valide per tutti, negando ogni violenza, ogni prevaricazione. La prepotenza non ha mai fini di giustizia, è prepotenza, violazione dei diritti umani, offesa alla vita.

Signor Ministro, quello che chiedono i senatori socialisti è semplicemente questo.

BOSO. La galera!

ACQUAVIVA. A voi! (*Commenti dal Gruppo del PSI*).

Leggendo i giornali, ascoltando i commenti radiotelevisivi, partecipando ai nostri dibattiti - forse mi illudo - vedo infine una forte esigenza di garantismo levarsi sopra l'ignavia dei tempi. Un uomo, probabilmente responsabile di azioni illecite, si è immolato per una causa giusta, per la dignità della persona umana. L'opinione pubblica sembra aver capito, sta forse reagendo positivamente. Noi la preghiamo vivamente, signor Ministro, e con lei tutto il Governo, di non perdere l'occasione per l'adozione di regole e di comportamenti che effettivamente rafforzino la vita democratica e tengano gli italiani al riparo dal dolore e dall'orrore di questi giorni. (*Applausi dai Gruppi del PSI e della DC. Congratulazioni*).

BOSO. Volete il colpo di spugna! (*Proteste dai Gruppi del PSI e della DC*).

BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BRUTTI. Signor Presidente, il ministro Conso ci ha delineato uno scenario drammatico: non soltanto la morte di un uomo che aveva occupato eminenti posizioni nel nostro paese, ma una morte per suicidio ed intorno ad essa il carcere, le sue condizioni di affollamento e di acuta sofferenza. Il capo dell'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia si è recato a Milano; noi chiediamo al Ministro di informare sollecitamente il Senato sulla conclusione di tale indagine e sulle decisioni che, a seguito di essa, il Ministro vorrà adottare.

Gabriele Cagliari era assai lontano da noi, apparteneva ad una oligarchia ristretta che ha dominato l'economia pubblica ed ha pesato grandemente nella politica italiana degli anni '80. Noi abbiamo aborrito e combattuto quella oligarchia ma, proprio per questo, oggi vogliamo affermare che Gabriele Cagliari merita il nostro rispetto e la nostra pietà.

Senza soffermarmi su recenti dichiarazioni, condanniamo fermamente il cinismo e la mediocrità intellettuale di chi non riesce a provare pietà per i propri avversari. (*Applausi dai Gruppi del PDS, del PSI e della DC*)... e mi domando: questa morte poteva essere evitata?

MEDURI. Bastava che non rubasse!

BRUTTI. Voglio subito dire che l'amministrazione di San Vittore è guidata da persone di alta serietà e professionalità e che gli agenti di polizia penitenziaria svolgono il loro lavoro tra mille sacrifici. Alla domanda che ho testè posto è difficile, impossibile rispondere con sicurezza. I motivi della disperazione possono essere stati tanti: il peso del carcere e quello di un procedimento penale che portava alla luce responsabilità e verità mai emerse fino ad ora, un'esistenza spezzata e un potere che crolla e che cede il posto alla solitudine.

Credo però che dobbiamo porci un'altra domanda, alla quale abbiamo il dovere di rispondere: si poteva fare di più allo scopo di evitare quella morte? Si poteva fare qualcosa che non si è fatto? Non condividiamo la tesi di chi vede nelle norme attuali sulla custodia cautelare la causa diretta dell'indebolirsi delle garanzie, della durezza eccessiva e quindi di episodi come quello che si è verificato il 20 luglio scorso nel carcere di San Vittore. Si è giustamente sostenuto che la custodia cautelare non può e non deve essere utilizzata come strumento di pressione nei confronti di chi è sottoposto ad indagini e si è proposto che ciò venisse stabilito con una nuova normativa. Ma non c'è bisogno di una nuova legge, perchè già il nuovo codice di procedura penale prevede, in modo chiaro ed inequivocabile, i limiti e la funzione dell'istituto della custodia cautelare: si tratta di applicare correttamente le regole.

E quando ascolto la descrizione puntuale dei fatti che c'è stata proposta dal Ministro di grazia e giustizia, pongo una domanda concreta alla quale credo che si debba rispondere. Vi è stata, in relazione alla terza imputazione che gravava sull'ingegner Cagliari, una inattività da parte dei magistrati dal 31 maggio al 16 luglio. Poi, il 19 luglio, vi è stato il parere negativo del pubblico ministero, dopo l'interrogatorio



del 16 luglio. Chiediamo che vengano accertati le ragioni della inattività ed i modi con i quali si è svolto l'interrogatorio del 16 luglio: le parole che lo hanno accompagnato.

Esistono, nel nostro ordinamento, i meccanismi per la vigilanza, per il controllo sulla corretta applicazione delle norme e sulla stessa professionalità dei giudici: questi meccanismi devono essere attivati.

Vi è bisogno, certo, di innovazioni normative. È una questione sollevata da più parti e sappiamo che vi è una proposta di legge in discussione alla Camera dei deputati. Noi crediamo che alcune innovazioni normative siano necessarie e abbiamo già proposto che sia impedita, con una norma nuova a tale scopo diretta, l'emissione di ordinanze di custodia cautelare «a grappolo», che si sovrappongano l'una all'altra. Abbiamo anche proposto che non sia consentito un primo contatto informale tra l'indagato appena arrestato e il pubblico ministero, quale spesso oggi si svolge. Abbiamo altresì chiesto di eliminare la norma che definisce il reato della falsa informazione al pubblico ministero, sulla quale non eravamo già d'accordo un anno fa, quando cercavamo di convincere il ministro Martelli che tale norma avrebbe potuto dare luogo ad inconvenienti: ma Martelli allora non ci ascoltò.

PELLEGRINO. Bravo!

BRUTTI. Quella norma crea il rischio che attraverso quell'istituto si determini una pressione da parte del pubblico ministero nei confronti dell'indagato, volta ad ottenere la conferma dell'impianto accusatorio che il pubblico ministero persegue. Perché non ci avete ascoltato? Anzi, ponevate il problema di chi era più duro nella lotta contro la mafia quando, un anno fa, sollevavamo questioni di rispetto delle regole e dello spirito del codice di procedura penale. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

Noi rifiutiamo che la revisione dell'istituto della custodia cautelare si presti ad introdurre norme di favore e privilegi per gli indagati eccellenti. Pensare che la custodia cautelare si applichi solo per chi è stato già condannato per lo stesso reato significa introdurre una norma di favore per gli imputati eccellenti e l'opinione pubblica è in grado di capirlo. Forse qualcuno crede – ma sbaglia perché si tratta di un'illusione – che, dopo questo evento tragico e doloroso per tutti, sia giunto il momento di una indiscriminata rivincita, di una rivalsa contro la magistratura italiana, in particolare contro la magistratura requirente. C'è qualcuno nel ceto politico, nel sistema di Governo, che pensa questo? Se lo pensa si sbaglia. È infatti un errore drammatico e, del resto, è un'intenzione velleitaria.

La giusta via è quella di respingere qualsiasi atteggiamento di rassegnazione acritica nei confronti dell'operato della magistratura: se vi sono deviazioni e abusi, essi vanno perseguiti. Fino ad oggi, nei confronti della magistratura requirente di Milano e dei giudici impegnati in indagini ed in procedimenti penali contro il sistema della corruzione, non vi sono stati esposti davanti al Consiglio superiore della magistratura, nè tanto meno vi sono state denunce penali (*Commenti del senatore Specchia*). Ci sono soltanto due casi: quello della richiesta

di esibizione avanzata nei confronti dell'ex ministro De Lorenzo a Napoli e quello del sequestro avvenuto a L'Aquila, su cui decide in questi giorni la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Per il resto, nessun imputato, nessun avvocato difensore – a parte gli attacchi a mezzo stampa – hanno presentato esposti o denunce concrete e circostanziate sugli abusi e sulle deviazioni dei magistrati.

Se vi sono, vanno perseguiti. Ma c'è un'altra via, quella più importante che noi dobbiamo seguire, per creare le condizioni di un esercizio corretto della giurisdizione oggi nel nostro paese: quella di un impegno straordinario per garantire la normalità giudiziaria.

Signor Ministro, noi la stimiamo ma le chiediamo di operare. Su tante diagnosi siamo stati d'accordo in questi mesi, ma bisogna passare all'azione. Sono necessarie risorse straordinarie per l'amministrazione della giustizia, e all'interno del Consiglio dei ministri ciò deve essere chiaro ai suoi colleghi. È necessario subito lo snellimento dei concorsi per l'ingresso di una nuova leva di magistrati; è necessaria altresì l'istituzione dei tribunali distrettuali per i processi per i reati di mafia, l'istituzione di un giudice unico di primo grado per i procedimenti penali che liberi energie, dia la possibilità di concentrare tutte le forze disponibili per celebrare i processi, arrivare ai dibattimenti, per garantire la giustizia.

È anche necessario estendere l'area di applicazione del patteggiamento, senza privilegi e limitazioni ad alcune categorie di reati, ma per dare maggior forza a questo istituto, dopo che abbiamo assistito al parziale fallimento dei riti alternativi che pure rappresentavano un aspetto importante nel sistema del codice di procedura penale. Dobbiamo introdurre misure inibitorie per chi è stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione, perchè quel che chiede l'elettorato italiano è che si mettano da parte – volontariamente o per l'autorità della legge che lo impone – tutti coloro che sono stati responsabili di ruberie e di appropriazioni del denaro pubblico, tutti coloro che sono i responsabili dell'inquinamento dello Stato.

La morte di Gabriele Cagliari, questa morte per disperazione, non è un fatto isolato, signor Presidente. Sono tragicamente frequenti i gesti di autolesionismo, i suicidi nelle carceri italiane, le cui condizioni di vita e di disagio sospingono alla disperazione. Nel 1993 finora, soltanto in questi mesi dell'anno in corso, vi sono stati 38 suicidi nelle carceri del nostro paese. Noi abbiamo oggi una popolazione carceraria complessiva di 50.397 detenuti, e un anno fa – non vi è un dato più recente – il 52,22 per cento di essi erano in carcere perchè sottoposti a misure di custodia cautelare.

Voglio dire a molti dei colleghi che sono qui presenti, ai colleghi che sorreggevano i passati Governi con maggioranze organiche, ai colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista, agli altri: vi siete sbagliati contro la legge Gozzini; vi siete sbagliati ad accusare quelle misure di umanità, affermando che esse erano in qualche modo all'origine della recrudescenza criminale. No, esse avevano umanizzato la vita nel carcere e tutte le restrizioni di questi anni, tutte le misure che creano nelle carceri italiane un gruppo di persone che non ha nulla

da perdere e nulla da sperare sono proprio quelle che rendono più barbare le condizioni di vita carceraria e che determinano e aiutano la disperazione.

Molto sommessamente, senza intenti polemici, vorrei un segno di ripensamento e di autocritica. Ai colleghi socialisti dico: avete voluto, qualche anno fa, la reclusione per i tossicodipendenti. Vi sbagliavate; diciamo insieme che il Parlamento italiano si è sbagliato allora. Questa può essere la base e l'occasione per avviare una nuova, diversa, più umana politica carceraria nel nostro paese, che garantisca la massima sicurezza agli *imputati pericolosi per i reati di mafia*, ma che renda più efficaci le norme che prevedono una funzione rieducativa della pena.

Arriva dopo questa morte, signor Ministro, il tempo della verità, e noi speriamo che arrivi. Anzitutto è necessario che l'abisso che oggi molti scoprono per la prima volta, il disagio del carcere e la sua disumanità - e vi sono responsabilità precise perchè noi tutti siamo giunti ad avere delle carceri così difficilmente vivibili e disumane - non siano soltanto oggetto di contemplazione e che dall'analisi si passi a scelte, rimedi, a una nuova politica di differenziazione nel trattamento dei detenuti e di aiuto a chi si comporta bene, un ritorno ai benefici della legge Gozzini, ad una corretta applicazione dell'ordinamento penitenziario.

In secondo luogo, il tempo della verità richiede che si faccia luce fino in fondo sul sistema della corruzione che ha attanagliato il paese, soprattutto durante gli anni '80. Per fare luce fino in fondo bisogna svolgere i processi, ma per questo è necessario un impegno straordinario, anzitutto da parte del Governo. Se il Governo prenderà presto deliberazioni conseguenti, anche scegliendo le vie dell'urgenza, per fare fronte a questa emergenza nazionale che è l'amministrazione della giustizia nel nostro paese e perchè i processi si compiano, noi saremo al suo fianco. (*Applausi dai Gruppi del PDS, del PSI e repubblicano. Molte congratulazioni*).

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, ritengo che nel corso di queste ore drammatiche, nel proliferare dei tanti commenti, nelle dichiarazioni spesso accorate e vere, ma anche nelle tante ipocrisie, si sia più volte oltrepassata quella che deve essere una soglia di umanità, che certamente va fino in fondo rispettata per quanto riguarda questa tragica morte, ma anche per le tragiche morti di tanti altri detenuti comuni; ne sono morti altri due dopo il suicidio di Cagliari. (*Applausi della senatrice Capiello*).

È stato ricordato poco fa il numero dei suicidi in carcere nel 1993. Più volte io ed altri colleghi, anche di diverse parti politiche, abbiamo sollevato tali questioni così drammatiche e c'è stato risposto, a mio avviso, in modo burocratico e con indifferenza. Ebbene, l'indifferenza può essere più pesante di tanti macigni; ma soprattutto ciò che non è a mio avviso tollerabile - voglio dirlo con grande franchezza - è rimuovere nel nostro dibattito quelli che sono i rischi più forti di queste ore:

un imbarbarimento che non è soltanto nel linguaggio, un assecondare quella parte dell'opinione pubblica che sappiamo benissimo essere forcaiola, un portare anche nelle Aule del Parlamento quella cultura giustizialista, i processi fatti in piazza che tanto hanno alimentato nel corso dei mesi scorsi anche la cosiddetta cultura di sinistra. Credo che questo sia un rischio reale, come è un rischio reale non dirci fino in fondo in quest'Aula le ragioni vere di questo suicidio, il tragico riprendersi la propria libertà e la propria dignità da parte di un uomo in questo modo e che non si tratta soltanto di ritardi, di silenzi, di episodi su cui bisogna chiedere ragioni; si tratta di altro. Si tratta, a mio avviso, di una cultura, in larga parte sollecitata e alla quale almeno si è dato troppo consenso anche a sinistra, secondo cui il cambiamento, questo cambiamento che tutti auspichiamo, questo mettere in rotta finalmente un sistema di potere, deve avvenire attraverso la via giudiziaria. (*Applausi dei senatori Cappiello, Dionisi e Pellegrino*). Quando si giunge a questo, colleghi, quando anche attraverso le parole di magistrati (che rispetto, al cui lavoro guardo con grande attenzione e con grande interesse, alle cui parole presto sempre la dovuta attenzione) si giunge a dire che in realtà il processo non deve soltanto accertare la verità, ma deve essere la via per costruire il cambiamento, credo che siamo ad un imbarbarimento della democrazia. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS, del PSI, repubblicano e della DC*).

E allora, cari colleghi, credo che anche in queste ore abbiamo il dovere del rigore, innanzi tutto, ed abbiamo il dovere della ricerca della verità. I magistrati che stanno facendo la loro parte vanno sostenuti fino in fondo; tuttavia, questi ultimi devono operare nel pieno rispetto delle regole del diritto e di quella soglia di umanità che riguarda tutti quanti: imputati eccellenti e imputati comuni. (*Applausi della senatrice Cappiello*).

Per quanto riguarda la questione della custodia cautelare, il problema non è soltanto (devo dirlo in quest'Aula) quello dei 45 giorni, su cui tuttavia abbiamo il dovere di chiedere delle risposte: il problema è di fondo, riguarda questa vicenda come tante altre. A mio avviso, la custodia cautelare non può e non deve essere un mezzo, una misura per giungere ad un accertamento dei fatti in qualsiasi modo e purchè sia. La custodia cautelare è ben altro. Qui, in quest'Aula del Parlamento, avevamo discusso a lungo, tra difficoltà e notevoli resistenze che provenivano da più parti politiche (quelle stesse che questa mattina hanno usato un altro linguaggio, mi auguro per un'operazione di verità e di autocritica dichiarata, anche se non detta) ed eravamo pervenuti ad una scelta di civiltà. La custodia cautelare deve essere ridotta al minimo e vi si deve ricorrere di fronte ad un pericolo di fuga, ad un rischio reale di inquinamento delle prove oppure quando vi è il timore che possano essere commessi altri reati. È questa la ragione della custodia cautelare e tale deve rimanere. Non si può trattenere un uomo in carcere con imputazioni «a grappoli», pratica già sperimentata durante altri anni di emergenza (quelli del terrorismo). Se la custodia cautelare serve soltanto a costringere un uomo a confessare e a fare altri nomi, per costruire nel carcere le prove, si sconfigge nei fatti quel codice di procedura penale che tutti abbiamo voluto. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS, del PSI e della DC*).

Signor Ministro, certamente lei ha ragione quando sostiene che bisogna anche rivedere alcune norme. Tuttavia si deve chiedere (e lo deve dire anche ad alta voce) che cosa è diventato il codice di procedura penale, anche mediante le successive azioni dei diversi Ministri di giustizia, quanto è stato cancellato soprattutto di quell'asse culturale e quanto poco è stato fatto per innovare la cultura giuridica nel nostro paese.

Ci troviamo di fronte ad una particolare situazione. Vi sono dei magistrati che non vanno fermati (guai a noi se si operasse in tal senso); si registrano strumentalizzazioni che vanno denunciate, ma vi sono anche magistrati ai quali, con grande rigore, dobbiamo chiedere il rispetto delle regole. Certamente l'attuale classe politica e questo Parlamento non hanno tutte le carte in regola per poterlo fare. La mia parte politica da tempo ha indicato l'unica soluzione politica per costruire il cambiamento: le elezioni anticipate, il ricorso ai cittadini per far tornare la politica nelle loro mani, per costruire un Parlamento diverso. Ciò non si è voluto fare, ma da questo ad affidare ai magistrati il rinnovamento del paese, onorevoli colleghi, fa molta differenza e soprattutto fa emergere un'idea di democrazia che mi convince molto poco. Ci troviamo in una fase di transizione, in una fase di riorganizzazione dei poteri in relazione alla quale tutti avvertiamo la necessità di capire di più e di riflettere meglio.

Non si tratta soltanto di una riscrittura di qualche regola elettorale che tuttavia è così faticosa perchè tanti non vogliono sciogliere questo Parlamento. Non si tratta soltanto di ciò: tenete presente, onorevoli colleghi, che la cultura del sistema maggioritario cancella una certa rappresentanza, cancella alcuni diritti e poteri, e rappresenta anche una riorganizzazione del potere stesso. Devo dire con riflessione, con serenità e nello stesso tempo con grande preoccupazione che ci stiamo avviando verso la costruzione di regole e contenuti mediante il ricorso al sistema maggioritario che cancella una parte del paese stesso: vengono eliminati alcuni diritti ed interessi dei meno forti e soprattutto viene eliminata la possibilità reale che questi ultimi possano valere quanto gli altri. Comunque, ci avviamo alla costruzione di una articolazione dei poteri in cui il contraltare al sistema maggioritario può essere lo strapotere dei giudici (l'altro potere che fa politica). Ebbene, onorevoli colleghi, il nostro paese si sta così allontanando rapidamente da un'idea, da una pratica di democrazia, da una trama di valori presenti nella Costituzione che, sebbene con tanti errori e limiti, a mio avviso, rimane la scelta giusta.

Onorevoli colleghi, non possono essere questi i contenuti che cambiano e modificano la democrazia del nostro paese e sicuramente (lo voglio dire in maniera forte ed accorata) non possono avere spazio le espressioni barbare che abbiamo sentito in questi giorni (di cui si assume tutta la responsabilità chi le ha pronunciate). Il legislatore non può assecondare quella che certamente è anche sete di giustizia, ma molto spesso diventa soltanto protesta e ribellione di quanti non riescono ad avere risposte giuste da chi deve fornirle.

Separare il nostro paese, desiderare violenza e barbarie non significa costruire il cambiamento e la democrazia. State attenti, colleghi della Lega! Questa è una brutta strada che voi, per primi, dovete

abbandonare. *(Vivi applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS, del PSI, repubblicano e della DC. Molte congratulazioni).*

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'episodio che si è verificato in questi giorni dovrebbe forse spingerci a riflettere, piuttosto che a parlare. Chi oggi siede in questo Parlamento e chi negli anni passati ha avuto il compito di guidare la nazione ha enormi responsabilità nei riguardi di episodi di questo genere. Le leggi sono state varate da questo Parlamento; le norme sono state volute da questo Parlamento; la guida del Governo è stata tenuta da forze che siedono ancora oggi in questo Parlamento. Se le conseguenze e gli effetti sono quelli simili alla vicenda del dottor Cagliari, la responsabilità deve risalire a chi ha creato queste norme, a chi ha controllato sulla loro applicazione, a chi doveva realizzare le strutture perchè la loro applicazione fosse la più intelligente possibile.

Voglio sperare che questi episodi non servano ad una classe politica, che ha queste enormi responsabilità, per riscattare se stessa. Voglio sperare che non si utilizzino questi tragici avvenimenti per riabilitarsi dinanzi all'opinione pubblica.

La mia parte politica non fa propria l'espressione di qualche collega: La Rete professa la *pietas* e l'*humanitas*. Noi siamo per un umanesimo integrale, per cui determinate posizioni, espresse in quest'Aula o altrove, ci trovano totalmente distanti ed estranei. Ma noi vogliamo che questo episodio venga utilizzato dal Parlamento per riflettere sulla gravissima situazione delle carceri: il mondo delle carceri si scopre nel momento in cui si verificano questi avvenimenti, nel momento in cui scoppiano le rivolte e nel momento in cui esso diventa un problema sociale. Ma questa è cattiva politica, perchè una buona politica deve prevedere, prevenire ed eliminare questi effetti. Noi iniziamo a discutere dei poteri della magistratura nel momento in cui essa va ad intaccare determinati privilegi in certe aree. Ma la magistratura ha avuto da questo Parlamento i poteri che possiede; li ha avuti da queste stesse forze politiche; presso il Ministero di grazia e giustizia la magistratura aveva uomini espressione di queste forze politiche. La responsabilità risale sempre a chi ha avuto il consenso per guidare il paese e a chi ha avuto l'incapacità di farlo.

Non vogliamo che questo episodio, signor Ministro, venga analizzato solo sul piano psicologico, per comprendere se il dottor Cagliari ed altri siano vittime della loro debolezza. Desideriamo, piuttosto, che l'episodio del dottor Cagliari, e gli altri che si sono verificati, servano alle forze politiche che hanno la responsabilità di Tangentopoli per riflettere e per avere un po' più di coraggio. Questi uomini, per debolezza o per amore della loro dignità, non hanno resistito; ma quelli che resistono sono i responsabili, perchè sono stati beneficiati da quanto questi uomini hanno posto in essere. Tocca a loro, quindi, prendere il coraggio e dire quanto sanno, rompendo questa catena,

perchè se tutti i codici dei paesi civili non impongono agli imputati di testimoniare contro se stessi, nemmeno impongono di fare i delatori.

E allora chi dovrebbe essere chiamato in correità a questo punto ha il dovere, nei riguardi di queste vittime e soprattutto nei riguardi del paese, di dire quello che sa, di denunciare quello di cui si è appropriato in modo che il paese possa prendere nella sua saggezza una decisione definitiva.

SPECCHIA. Devono restituire i quattrini!

CANNARIATO. Noi siamo consapevoli che questa situazione non può continuare perchè il paese non lo tollererà: o si faranno i colpi di spugna contro cui ci ribelleremo, oppure nell'allungamento dei tempi noi dimenticheremo anche l'oggetto della discussione. Il paese non può continuare in questa situazione.

Signor Ministro, ecco perchè bisogna utilizzare, sfruttare questi episodi affinché nuove norme impongano ai magistrati comportamenti lineari secondo il dettato della legge; e perchè chi ha guidato i partiti politici si assuma finalmente le responsabilità che oggettivamente e soggettivamente ha e non fugga lasciando che questi uomini - che sono stati strumentalizzati, sono stati i mezzi attraverso i quali si sono alimentate le casse dei partiti - diventino le vittime designate di un sistema barbarico.

Noi invitiamo i partiti politici a fare questo atto di resipiscenza, a dimostrare un po' di saggezza e un po' di lungimiranza. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e del senatore Perin*).

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, signor Ministro, nella lettera di Cagliari mi hanno colpito tre cose. Una è la denuncia forte del sistema carcerario: un uomo che prende atto della mostruosità del sistema penale del nostro paese, un uomo che viene dal di fuori, che è pieno di sè, che non riesce a capire il dramma degli altri, ma che vivendolo in prima persona dà una lucida visione del sistema carcerario e in parte anche del sistema giudiziario di cui per certi versi è vittima.

Il secondo aspetto che mi ha colpito è la denuncia che lui fa in parte del sistema giudiziario, ma in parte anche del proprio mondo, quando dice che gli si chiede di essere un infame, di confessare, di chiamare in correo altre persone. È certamente una denuncia del sistema giudiziario, ma anche di altre responsabilità, di una verità da scoprire. Dice che c'è qualcuno che vorrebbe fargli dire altre cose e che dovrebbe denunciare altre persone, dovrebbe essere un infame rispetto al suo mondo. E forse - lo dice abbastanza fuori dalle righe - il suo mondo lo respingerebbe, dopo che lo ha messo in quelle condizioni, se tirasse in ballo tutti quanti. È un uomo che se ne va e porta con sè un grosso pezzo di verità che non ci è dato conoscere. E siccome ormai sono tanti i morti nella vicenda di Tangentopoli, sono tante le verità che se ne vanno nelle tombe e non verranno più alla luce.

Cagliari aveva appena confessato di aver dato 10 miliardi a Piga, ma Piga è morto; adesso sta parlando Garofano, ma dice di sentirsi minacciato. Dalla drammatica lettera di Cagliari viene fuori dallo sfondo anche questa realtà.

Infine c'è una terza considerazione da fare. Quest'uomo, come tanti altri suicidi di questa vicenda, non ha la minima percezione del reato che ha commesso. Non so se avete letto attentamente la lettera: non se ne rende conto; non si rende conto di cosa ha fatto a questa società. Lui certamente è stato una pedina, un ingranaggio probabilmente anche importante; probabilmente ha creduto di essere al di sopra della situazione, ma ha distrutto la società italiana. Questo è l'elemento di cui non ha percezione. (*Applausi dai Gruppi del MSI-DN e della Lega Nord*). Guardate che non gliene faccio una colpa; come lui non ce l'hanno Moroni, Morese e tutti i suicidi che ci hanno lasciato delle lettere. Non ce l'ha una fetta consistente di questa classe politica, di questo Senato e di questo Parlamento: la percezione netta del crimine che è stato commesso. (*Applausi dai Gruppi del MSI-DN e della Lega Nord e della senatrice Maisano Grassi*).

Badate bene, se non analizziamo questa situazione, se non lo facciamo tutti (uso questo termine anche se, per la miseria, lasciatemi dire che mi sento abbastanza estraneo a queste cose) fino in fondo, non riusciamo neanche a capire cosa succede nella gente di questo paese e oscilliamo costantemente.

Non c'è niente che mi rende più lontano dalla visione forcaiola che permane nella gente, dal bisogno di forche, di ghigliottine, di giudizi sommari che nasce come reazione a Tangentopoli, dalla mancanza di un minimo di sensibilità umana alla quale abbiamo assistito, senza ripetere i nomi e i cognomi.

Ma la gente di questo paese chiede alla classe politica un rigore superiore rispetto ai crimini di tutti i giorni del tossicodipendente, del ladruncolo, del mafioso, accusando i politici di maggiore colpevolezza e chiedendo pene superiori rispetto agli altri; certamente sbagliano, ma bisogna capire che ci hanno eletti, ci hanno messo ad amministrare l'intera nazione e il suo patrimonio e l'abbiamo sistematicamente distrutto (non io, lo torno a ripetere), facendo quel che abbiamo fatto e portando un paese alla rovina.

In questo momento, in nome di un paese che va alla rovina, si stanno chiedendo sacrifici terribili per la sanità, le pensioni, lo Stato sociale, con tasse che stanno strangolando piccoli e grandi, mentre dall'altra parte emerge la realtà di Tangentopoli con degli amministratori e una classe politica che è stata al governo dell'Eni, dell'Iri e dell'Enel che non hanno la percezione di cosa hanno fatto e oggi scoprono semplicemente che ci devono essere un maggior livello di civiltà, carceri migliori, una giustizia più garantista.

Siamo stretti in una drammatica morsa. Non è così semplice pensare di emanare un provvedimento che finalmente faccia giustizia di quanto magari porta la responsabilità non solo il ministro Conso (le carceri, la custodia cautelare, la stessa cultura «emergenziale» che permane nel mondo della giustizia, che si è ereditata e che continua ad



andare avanti) ma anche tanti altri, i suoi predecessori ed una classe politica che ha usato a piene mani questi strumenti nei confronti dell'opinione pubblica.

Non è facile cambiare oggi. Auspico che da questo avvenimento emerga un vero cambiamento ma, badate bene, non sarà facile perchè avremo contro l'opinione pubblica che in parte si chiederà perchè non si è fatto niente quando si è trattato di mettere in galera i poveri tossicodipendenti, quando per anni si è denunciata la situazione delle carceri e la loro mostruosità, quando qualcuno ha sostenuto che la carcerazione preventiva era addirittura forsennata, che la custodia cautelare era usata in termini di tortura, strumenti usati per anni da una generazione politica colpevole. La carcerazione preventiva, la custodia cautelare, le carceri speciali in forma di tortura per indurre alla confessione sono state usate a piene mani e sono state giustificate, esaltate; ogni volta si è sviluppata una operazione culturale sul popolo italiano per farlo diventare quel forcaiolo che oggi è.

Dopo questo, non sarà facile tornare indietro: ci vorrà un bel coraggio. Auspico che questo avvenga ma anche che ci sia una risposta ai bisogni della gente, che non ci sia un minimo di defezione nell'appoggiare fino in fondo l'azione della magistratura che vuole scoprire la verità nell'ambito della giustizia, non «sgarrando» di una virgola, non permettendo abusi; perchè, sia chiaro, c'è una verità che deve venire assolutamente a galla.

Questi morti se ne vanno e ci lasciano il peso di una verità da scoprire. Sono convinto di una cosa, e cioè che Tangentopoli ci ha fatto conoscere solo una prima mostruosità - quella su cui stanno indagando i giudici -, mentre il secondo livello è ancora più grave, perchè concerne gli intrecci perversi e drammatici tra il sistema delle tangenti e quello della criminalità, del traffico dei rifiuti tossici nocivi, di armi, di droga, di CCT falsi, cioè di tutto quanto sta man mano venendo a galla. Tale intreccio pone ancora una volta in risalto che il ricavato dalle tangenti faceva un giro al contrario: andava in Svizzera e veniva riciclato poi in circuiti e canali criminali, di cui sono responsabili una classe politica, un ceto economico ed imprenditoriale e una serie di avventurieri che hanno caratterizzato la vita del nostro paese.

Non è vero che questa verità non può essere scoperta, come qualcuno ha auspicato; ma i giudici debbono avere, nella loro opera, il pieno appoggio del Parlamento e di tutte le forze politiche che riflettono seriamente su tali questioni. Voglio usare le stesse parole esternate in un suo intervento dal Presidente della Repubblica, quando ha affermato: «Avanti con giustizia». Io dico alla magistratura di andare avanti con grande determinazione e con giustizia e che questa sia l'occasione per guardare all'interno delle carceri anche agli umili. È vero che i magistrati si sono dimenticati di interrogare il dottor Cagliari per 45 giorni, ma si sono dimenticati di migliaia di detenuti extracomunitari e tossicodipendenti. I magistrati non sanno neanche più che sono in galera e non li interrogano più.

SPECCHIA. Questo a lor signori sfuggiva. Se ne accorgono solo ora!

MOLINARI. Per costoro non si può neanche più parlare di custodia cautelare. Signor Ministro, è terrificante il sistema carcerario e giudiziario nei confronti degli umili; si corra ai ripari.

Il dottor Cagliari era un uomo di potere: respingo ciò che viene raccontato dai giornali, che lo presentano come un *manager* prestato alla politica. Egli era un uomo i cui legami con la politica erano molto profondi, ed è stato collocato in determinati posti a fare certe cose che taluni politici volevano; Cagliari era un uomo che questi affari li ha posti in essere in prima persona. Il giro di società che lo portano a Santo Domingo o da altre parti è bene esaminarlo e conoscerlo, perchè Cagliari non è il grande *manager* che non c'entrava nulla. Probabilmente è stato vittima di un sistema, ma compartecipe fino in fondo di esso. Signori, la gente chiede che questo sistema venga spazzato via, non violando la legge, ma nel rispetto del diritto e facendo seriamente del vero garantismo in questo paese. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», di Rifondazione comunista, del PDS, della Lega Nord e dell'MSI-DN. Congratulazioni*).

COMPAGNA. Domando di parlare.

MEDURI. Il senatore Compagna ci parlerà dei gaglioffi di nome De Lorenzo... (*Applausi dal Gruppo dell'MSI-DN*).

PRESIDENTE. Il senatore Compagna è libero di parlare come lei.

MEDURI. Scriveremo noi l'epitaffio a De Lorenzo nel caso fosse capace di suicidarsi anche lui! (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

ORSINI. L'istigazione al suicidio è un reato.

PRESIDENTE. Senatore Compagna, non raccolga le provocazioni, per cui si attenga all'argomento.

COMPAGNA. Signor Presidente, non raccoglierò alcuna provocazione, sia pure di fronte a queste trivialità.

Comunque, per il rispetto che debbo a quest'Assemblea e anche al Gruppo dei colleghi del Movimento sociale, non degraderò, nè me nè il mio Gruppo, a raccogliere questa interruzione. Signor Presidente, devo tuttavia dichiararmi completamente insoddisfatto delle considerazioni e delle valutazioni che sono state rese stamattina in quest'Aula dal ministro Conso. Proprio la ricostruzione della storia processuale che lei, signor Ministro, ha fatto questa mattina, attraverso i tre procedimenti che si intrecciano, dall'ordinanza cautelare dell'8 marzo a quelle per corruzione e per falso in bilancio, imponeva che in sede di valutazione lei si domandasse: perchè la custodia cautelare per il reato di falso in bilancio? Vi è poi il vuoto che lei ha giustamente proporzionato nei suoi termini cronologici: quel vuoto che arriva fino all'interrogatorio del 16 luglio. E si è domandato perchè l'ingegner Cagliari non abbia atteso la pronuncia del gip prevista proprio per quel drammatico 19 luglio.

Avrei voluto anche che lei si fosse domandato perchè il dottor De Pasquale, all'indomani dell'interrogatorio del 16 luglio, era partito per le Eolie in vacanza. È certamente giusta la riflessione e anche la meditazione su un codice di procedura penale che è nato come garantista, sui valori di ampliamento delle mura della libertà, in nome di una dialettica tra il gip e il pubblico ministero, ma che poi si è trasformato, e non soltanto a Milano, in qualcosa che non funziona. Tante volte e in molti casi, anche nella storia che va dal 3 al 19 luglio, il gip si rivela di fatto il «catetere» del pubblico ministero.

Non credo che ciò derivi soltanto dal numero dei magistrati di questa o di quella sede, dalle difficoltà di reclutamento e di trasferimento e dal monitoraggio, espressione di cui ormai si fa uso ed abuso a proposito di tutto nell'applicazione delle norme processuali.

Quindi, signor Ministro, se per lei questo è ancora un tema oggetto di riflessioni e di meditazioni, mi domando con che animo si senta di portare avanti una responsabilità di Governo le cui scadenze e le cui occasioni si fanno sempre più incalzanti. Aveva ragione il senatore Covi nel ritenersi deluso della sua esposizione programmatica, fin troppo problematica, della settimana scorsa in Commissione giustizia. A me non è neanche piaciuto che soltanto alla fine del suo intervento – e quasi fra parentesi – lei si sia richiamato all'articolo 27 della Costituzione, che sta più in alto dei «diritti dei derubati» e dei «diritti degli imputati», per citare i titoli di due articoli riportati in prima pagina questa mattina sul quotidiano «La Repubblica», che però non omette di raccontarci come sulle pagine di «Le Monde» e del «Financial Times» si parli di giustizia sommaria avviata nel nostro paese.

Che senso hanno, nel caso di un detenuto in attesa di giudizio e che è quindi coperto e garantito dall'articolo 27 della Costituzione, la fotografia con un cartello che ne indica il numero di matricola, il rilievo delle impronte digitali, le perquisizioni corporali, lo spogliarlo degli oggetti personali (l'orologio, la penna)? È ridicolo rubricare tutto questo come strumenti di possibile inquinamento delle prove.

E perchè non garantire per via legislativa immediata e urgente che nelle ipotesi di assoluzione o di estinzione del reato l'intera pratica di schedatura, dalla fotografia alle impronte, venga contestualmente distrutta?

Su questi argomenti il 30 giugno le avevamo rivolto una interrogazione parlamentare, firmata da molti colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito democratico della sinistra, del collega e, se posso permettermelo, amico Ferrara de «La Rete», ma lei non è stato attento a questa interrogazione. Signor Ministro, lei ci dice che il Governo se ne occuperà prestissimo, che avverte la preoccupazione di non far travolgere il sistema, ma lei sente anche la preoccupazione di non farsi travolgere dalle correzioni del sistema. (*Applausi dai senatori Capiello e Giunta*).

Ma sulla custodia cautelare vi è un disegno di legge di iniziativa parlamentare, presentato da molte settimane alla Camera dall'onorevole Correnti, un parlamentare del PDS, il quale forse non ha le stesse idee di altri colleghi del suo partito. A me sembra che i tempi per procedere all'esame di quel disegno di legge siano diventati sempre più incalzanti, e che quindi il Governo non possa non avere una sua

posizione, che può essere quella di Gargani e di Correnti, come piacerebbe a me, che può essere quella del senatore Brutti, rispettabilissima, anche se mi permetto di rilevare che è di dubbio buon gusto ricordare stamattina l'ingegner Cagliari come espressione di oligarchia.

Si è accreditata in questo paese l'immagine dei magistrati come giustizieri o scardinatori del sistema politico. È un'immagine che si è fin troppo accreditata con le conferenze stampa, le esibizioni, i narcisismi dei Borrelli, dei Cordova, dei Caselli, con queste esuberanze verbali inammissibili, mentre invece è urgente ripristinare imparzialità e terzietà della magistratura rispetto ai procedimenti non meno che agli indagati, senza distribuire indulgenze e privilegi di scambio, perchè Romiti e De Benedetti sono imputati come tutti gli altri! (*Applausi dal Gruppo del PSI*). Il codice di procedura penale parla di chiunque! La Confindustria la scorsa settimana ha presentato il codice d'onore degli imprenditori. Ma queste sono tante trivialità, signor Ministro.

Uno studioso come lei sa che uno studioso non meno prestigioso di lei, la cui memoria è a me molto cara, Calamandrei, diceva che il codice di procedura penale è per definizione il codice dei galantuomini, e il codice penale è il codice dei mariuoli. Ma quelli che poi diverranno mariuoli per sentenza, prima debbono essere trattati come galantuomini, ed è un galantuomo anche l'onorevole De Lorenzo, me lo consenta il collega del Movimento sociale.

Certo, il fatto che vi siano alcuni uomini della imprenditoria, della partitocrazia che vogliono fare i pentiti o, come più tecnicamente si dice, i collaboranti rappresenta un problema loro individuale, ma bisogna anche chiedersi chi ha alimentato questo sistema: solo i partiti, solo l'oligarchia del potere politico che si estendeva nella vita economica, o anche quegli imprenditori che ne sono via via divenuti parte?

Signor Ministro, nella memoria di chi subisce un'ingiusta mortificazione, non meno purtroppo che in quella degli archivi giudiziari, l'articolo 27 della Costituzione deve essere sempre più forte delle inderogabili esigenze attinenti alle indagini. Ma altro che «Mani pulite»! A me ripugna che vi siano magistrati chiamati giudici di «Mani pulite». Ma poi ci sono «Le mani sporche» di Sartre, e non è bello portare questo all'attenzione nè del dibattito politico nè della riflessione sulle riforme del codice di procedura penale che si impongono.

Ho sentito da parte di molti colleghi prospettare l'esigenza che il Parlamento appoggi l'azione dei magistrati.

Che cosa significa? Che si è rinunciato a Montesquieu per cupidigia di servilismo ai Borrelli, ai Caselli e a queste compagnie dialettali? Io credo che la libertà di un paese, la libertà di ognuno e la libertà di tutti, sia in pericolo quando ai magistrati si chiede giustizia: ai magistrati bisogna chiedere legalità e quando invece si chiede giustizia, si intende la giustizia in contrapposizione alla legalità.

Quindi, proprio per il rispetto che tutti dobbiamo alla memoria dell'ingegner Cagliari, per quell'affetto ai suoi cari che con grande dignità l'altra mattina il senatore Reviglio, con molta sensibilità seguito dal presidente Spadolini, manifestava in quest'Aula, io credo che ci siano responsabilità politiche, amministrative, legislative. Per il rispetto che debbo, oltre che alla persona, ad uno studioso come il ministro Conso, non mi sentirei a disagio se egli non se la sentisse di esercitare

queste responsabilità in questo periodo dai banchi del Governo. Però il Governo della Repubblica italiana non può rinunciare a Calamandrei e deve anche ricordare quello che diceva Calamandrei ne «L'elogio dei giudici scritto da un avvocato»: «Beato quel magistrato che anche l'ultimo giorno prima di andare in pensione sente, nel prendere una decisione, lo stesso tremore che ebbe quando, uditore di prima nomina, cominciò ad affrontare le sue responsabilità».

Sono queste le ragioni per cui penso che anche da parte dei cosiddetti magistrati delle cosiddette «Mani pulite» un bel tacer non è stato ancora scritto. (*Applausi dai Gruppi liberale, del PSI, della DC e repubblicano*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro intendo innanzi tutto registrare con sorpresa ed anche in fondo con un minimo di amarezza come la relazione del ministro Conso si sia attenuta alle regole piuttosto aride di una visione burocratica di un problema, piuttosto che all'essenza del problema che nasce dalla morte drammatica dell'ingegner Cagliari, nei confronti della cui memoria noi non soltanto vogliamo invocare, secondo la nostra tradizione culturale, la piena pietà cristiana, ma vogliamo anche dire senza mezzi termini che, a fronte del disprezzo che la sua vita ci ha suggerito, sentiamo il profondo rispetto per la sua morte. Non sembra e non è una contraddizione, perchè proprio dalla lettura degli atti abbiamo potuto comprendere come quest'uomo, forse intrinsecamente onesto, sia stato insieme il protagonista e la vittima della degenerazione del sistema. Quindi, sotto questo profilo, dinanzi alle vicende di Tangentopoli, dinanzi ad un mondo che ha rappresentato per 40 anni la classe dirigente del paese a livello politico, industriale e manageriale, dinanzi ad una classe politica che, stretta sacrosantemente dai rigori della legge penale, si schiera dalla parte dei delatori oppure dalla parte dei gattopardi, questa figura umana, che rivendica con un gesto di coraggio la sua fine ed ammette la propria responsabilità, merita rispetto. Ci è sembrato di assistere ad una tragedia greca, dove al coro uniforme dei pigmei si è inserita l'epicità dell'inno pindarico. Così abbiamo visto e così consideriamo la morte dell'ingegner Cagliari e come tale la rispettiamo.

Ciò non toglie che in un momento così grave, pur non potendo ricorrere a risposte burocratiche, si abbia il dovere di mantenersi al di fuori di ogni dato emozionale e si debba ragionare. Proprio da questo episodio, a nostro avviso, nascono due esigenze insopprimibili. Innanzi tutto l'inchiesta «Mani pulite» deve andare avanti fino in fondo ed i magistrati non devono essere criminalizzati in reazione a questo episodio. Che quel mondo sommerso di un regime corrotto che sta scomparendo venga alla luce mediante l'opera dei magistrati è un'esigenza di giustizia e di civiltà del nostro paese. Quindi, questo tipo di attività non può essere modificato in nessun modo durante il proprio percorso; fino alla fine di questo processo di giustizia e di civiltà non può essere

inserita una norma modificativa di qualunque istituto giudiziario. Occorre che l'opera vada avanti, che i magistrati siano sostenuti, che i prezzi umani che si registrano siano vissuti dalla sensibilità collettiva come episodi di un'opera di catarsi, che ha i propri costi ma che è indispensabile alla vita del popolo italiano.

Signor Presidente, c'è una seconda esigenza che avremmo voluto impersonata e avocata a sé dal Ministro della Repubblica che ha l'incarico di Guardasigilli. Mi riferisco all'esigenza che, nella misura del possibile, le norme esistenti siano profondamente rispettate. Mi domando che bisogno ci sia di effettuare un colpo di spugna quando taluni istituti sono stati chiaramente definiti dal nostro codice di rito. Devo chiedere, per esempio, al Ministro Guardasigilli se è vero che l'ufficio del pubblico ministero in base al nostro codice sia oggi gerarchicamente costituito. Se questo ufficio è gerarchicamente costituito, è possibile prevedere, mediante un atto regolamentare o ordinamentale, per esempio, che il capo della procura si assuma la responsabilità dei suoi procuratori sostituiti e dei suoi procuratori aggiunti di modo che la valutazione dell'emissione dei provvedimenti di custodia cautelare o di liberazione sia assunta responsabilmente non soltanto dal magistrato come individuo, ma anche dal magistrato come ufficio (proprio perchè nel nostro codice di rito questa figura viene considerata come gerarchicamente costituita, come ufficio del pubblico ministero)?

Mi devo chiedere ancora, onorevole Ministro (nella sua relazione lei si è riferito a questo aspetto) se la posizione di terzietà del giudice per le indagini preliminari (che è stata completamente superata dalla prassi) non debba essere ripristinata nella sua autorità. Mi domando per quale motivo non vengano promossi dei provvedimenti tra il Guardasigilli e il Consiglio superiore della magistratura affinché questo ruolo venga ristabilito nella sua reale validità ed efficacia. Mi domando per quale motivo si è consentito e si consente ancora che il giudice per le indagini preliminari sia oggi un super-pubblico ministero quando la sua funzione doveva essere totalmente diversa. Si tratta di provvedimenti che si possono adottare; così come è indispensabile per la civiltà giuridica ripristinare la funzione dell'avvocatura, che nella fase delle indagini preliminari si è ridotta ad un ruolo subalterno, dove ha sede soltanto la capacità di trattare una confessione preliminare già concordata ed una successiva liberazione, già promessa.

Sono questi i problemi che, secondo noi, si pongono sul tappeto in questo momento di grave emozione collettiva. Sono problemi che vanno affrontati in modo serio perchè la vera problematica derivante dall'interpretazione di questo episodio secondo noi nasce dalla spontanea ed immediata dichiarazione del magistrato più coraggioso, più preparato ed anche più umano - perchè meridionale - d'Italia: Antonio Di Pietro. Ha detto che questa era una sconfitta. Ricordatevi che il magistrato enuncia che questo episodio o altri che possono seguire incidono direttamente come una sconfitta in quell'opera di moralizzazione che noi vogliamo salvata. Noi facciamo nostra l'invocazione del sostituto procuratore Di Pietro. Non dobbiamo consentire che sia sconfitta l'operazione «Mani pulite». Ma perchè non sia sconfitta, è necessario che siano ripristinate le regole del gioco. La funzione del

Guardasigilli non è quella di assistere agli eventi o di riferire al Parlamento ciò che è successo, perchè è avvenuto, ma di intervenire – ferme restando le norme in vigore – per ripristinare l'equilibrio tra i poteri dello Stato. C'è infatti anche un problema più generale, verso il quale non vogliamo fare orecchie da mercante. Esso consiste nel fatto che al momento esiste uno squilibrio tra i poteri dello Stato: i poteri legislativo ed esecutivo sono perdenti, mentre sono vincenti il potere giudiziario ed il cosiddetto quarto potere, quello dell'informazione. Tra il potere giudiziario e quello dell'informazione è oggi in atto una collusione, perchè da poteri vincenti aspirano a divenire poteri dominanti ed anche questo è un problema che il Parlamento deve porsi in un momento così delicato.

Certo, la nostra prima tesi politica, quella che si rinnovasse il Parlamento e che uomini nuovi fossero interpreti del nuovo tempo purtroppo non è stata accolta, ma era vincente: i limiti di questo Parlamento sono proprio quelli determinati dal coinvolgimento delle sue essenziali strutture in un regime che è caduto. Il rinnovo soggettivo ed oggettivo del Parlamento avrebbe potuto consegnare al paese in questo momento un punto di riferimento più forte rispetto al disequilibrio dei poteri che si è verificato.

Stando così le cose, è indispensabile che ciascuno si accolli le proprie responsabilità, ed anche il ministro Guardasigilli deve farlo. E lo diciamo noi, che rappresentiamo una forza politica che, negli anni passati, inascoltata andava citando anche le storture che si erano verificate e si verificavano in campo giudiziario. Voglio ricordarle che questa forza politica fu vittima dei «collettivi di magistratura» di Bologna e di Firenze i quali, come i fatti hanno dimostrato, architettavano le responsabilità, prefiguravano i colpevoli e, con l'accordo dei servizi segreti deviati, orchestravano le prove solo in funzione politica. Allora reagimmo, da soli, senza essere ascoltati. Oggi i fatti, gli eventi, hanno modificato questa situazione ed il regime che aveva architettato la giustizia come strumento dei suoi poteri si trova da essa colpito in modo irreversibile.

Abbiamo quindi la coscienza e la storia dalla nostra parte per poter dire una parola chiara. Ci inchiniamo alla memoria di un uomo che è morto forse senza aver compreso fino in fondo quale fosse il vizio del sistema; quali le responsabilità di un sistema corrotto verso il popolo italiano. Ma siamo in un momento in cui ogni forza politica, e soprattutto chi rappresenta a livello di Governo le istituzioni del paese, deve assumersi le proprie responsabilità. Sotto questo profilo siamo, convinti, signor Ministro, che ferma restando l'esigenza di conferire ai magistrati ogni possibilità per continuare fino in fondo l'opera meritoria che stanno facendo per la storia del popolo italiano vada insieme garantito, per quanto possibile, il rispetto dei valori umani. Non ci dimentichiamo che noi di destra apparteniamo ad una cultura che pone l'uomo al centro della società, del mondo e dell'universo. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN e del senatore Guerritore. Congratulazioni*).

DE PAOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, lei stamattina ha fatto una relazione analitica di quanto è accaduto a Milano, ci ha parlato della morte di quest'uomo, dell'ingegner Cagliari presidente dell'ENI. Io avrei voluto da lei, Ministro di grazia e giustizia, una relazione più puntuale su tutte le carceri italiane, su tutte le morti, anche di personaggi che non hanno la statura politica dell'ingegner Cagliari. Altri giovani sono morti suicidi nel carcere di San Vittore, la statistica parla di 50 casi l'anno; le carceri sono sovrappopolate.

Lei nella sua relazione ha cercato di parare i colpi dicendo di conoscere le difficoltà del carcere di San Vittore; ci ha detto che 600 detenuti sono stati spostati, ma forse sarebbe stato più giusto dire dove sono stati inviati: avremmo scoperto che alcuni di questi sono stati portati nel carcere mandamentale di Brescia che già è sovrappopolato: ha una capienza di 240 detenuti, ma attualmente ne ospita 370. Quindi, il Governo cui lei appartiene è incapace di capire che l'arcipelago delle carceri non può essere dimenticato da Dio e dagli uomini; il problema va affrontato dal punto di vista politico. Nè basta giustificarsi con le carenze finanziarie; io sono di Brescia e tre mesi fa ho presentato un'interrogazione perchè 4 anni fa il suo Ministero ha chiesto alla provincia di Brescia di avere in comodato un immobile, Villa Paradiso, che poteva ospitare 200 detenuti; lo Stato ha speso fino ad oggi oltre 800 milioni per poi decidere dalla mattina alla sera - un anno e mezzo fa - di chiudere questa struttura con una bella porta di cemento. Eppure l'edificio di Canton Mombello, che è il più importante di Brescia, ospita un numero di detenuti doppio rispetto alle sue possibilità. Tutto ciò dimostra l'insensibilità del suo Governo e di tutti i Governi che lo hanno preceduto.

Da troppo tempo avete cercato di dimenticare il problema; oggi muore un politico in carcere e da un punto di vista umano esprimo un cordoglio vero e sincero perchè è morto un uomo per una scelta personale, che va presa per quello che è. Ma a Brescia c'è stato un altro suicidio legato a Tangentopoli, quello di un uomo che era anche un amico, un socialista che ha compiuto la stessa scelta. Quindi non voglio sottovalutare il problema che i politici affrontano in questo momento, però non possiamo fare di tutta l'erba un fascio, non possiamo nasconderci che questa mattina siamo qui semplicemente perchè a morire è stato un personaggio di una certa statura; non siamo qui per il marocchino che si è suicidato meno di 24 ore dopo nello stesso carcere. E a lei, signor Ministro, si chiede di essere veramente il Ministro degli italiani e di affrontare realmente il problema delle carceri.

Voi avete voluto abolire la legge Gozzini, avete raddoppiato i detenuti, da 25.000 che erano siamo ora a 50.000; la metà di questi detenuti sono poveri tossicodipendenti, che tutto meriterebbero tranne che il carcere, che avrebbero bisogno di essere reinseriti nella vita civile. La vostra è stata una scelta politica dannosa, così come dannosa è stata la legge Martelli: avete permesso ai diseredati di tutto il mondo di entrare in Italia, senza un lavoro e senza una casa e i risultati li stiamo pagando tutti insieme: è in corso una guerra tra poveri, particolarmente al Nord, nella quale vediamo operai contro operai, contadini contro contadini per un posto di lavoro. Sono gli errori della legge



Martelli, che definire fascista è il minimo che si possa fare, che è un errore politico che avete voluto compiere.

Oggi, con buona volontà e tutti insieme potremmo risolvere questo problema; affrontiamo le questioni reali e smettiamo di fare fantapolitica: occupiamoci dei problemi reali del paese! (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e dal senatore Sartori*).

DI LEMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi atterrò al tema, senza divagare, come invece avviene tutte le volte che parliamo dei problemi della giustizia. Perciò non farò, come sarebbe anche comodo, l'elencazione di tutti i mali che affliggono la giustizia. Ma poichè è stato ricordato in quest'Aula che ci sono state appena due denunce contro i magistrati per abusi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni, voglio soltanto ricordare che il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura ha parlato di centinaia di abusi, che non vengono perseguiti perchè gli avvocati non hanno il coraggio di denunciarli. Non so se credere - io gli credo - ad una personalità di tanto prestigio.

Signor Ministro, ella ci ha fornito una sufficiente ma già nota descrizione delle circostanze della morte di Gabriele Cagliari. Però avremmo anche apprezzato qualche valutazione, ad esempio, sulle accuse di violenza subita, come abbiamo letto nella lettera di Cagliari alla moglie; una valutazione, ad esempio, sulle omesse verbalizzazioni denunciate nella stessa lettera.

Ella, inoltre, non ha precisato bene quali iniziative il Governo, che noi abbiamo definito timido, intende assumere per assicurare il rispetto della dignità della persona umana nei confronti di chi è raggiunto da provvedimenti di custodia cautelare: era questa la seconda domanda della nostra interrogazione; nè ha indicato con chiarezza, era questa la terza domanda, le iniziative che il Governo intende assumere perchè la custodia cautelare non si trasformi, da un lato, nell'anticipazione di una carcerazione futura che non può che essere solo supposta e, dall'altro, in uno strumento per ottenere confessioni e collaborazioni non del tutto spontanee e libere.

Avremmo voluto, al di là di ogni strumentalizzazione, perchè è immorale strumentalizzare la sofferenza e la morte nell'un senso o nell'altro, anche alla luce del nobile intervento del Presidente della Repubblica che ha richiamato i giudici, lui giudice, ad un uso più moderato e civile della custodia cautelare, che ella ci rassicurasse dicendoci che quest'ultima cesserà di essere moderno strumento di tortura usato per piegare la personalità degli inquisiti allo scopo di ottenere confessioni estorte anche su fatti e episodi diversi da quelli per i quali scatta la carcerazione.

Il paese di Cesare Beccaria e - perchè no? - anche del professore Conso ha bisogno di giudici, non di giustizieri; ha bisogno di giustizia, non di persecuzioni e vendette; ha bisogno di processi perchè in carcere rimangano solo i colpevoli condannati. Bisogna difendere la

persona umana e la sua dignità anche di fronte alla giustizia, che non può essere vendetta ma solo imparziale applicazione della legge; si facciano i processi, si condannino i colpevoli considerando anche il pericolo che monti un'opinione pubblica contro la magistratura - se ne avvertono già i primi sintomi - consapevoli che in un paese moderno e civile si combatte il male solo se la giustizia è giusta.

Signor Ministro, 11 morti sono troppi e, è stato ricordato, dobbiamo aggiungere altri due morti dei quali abbiamo avuto notizia in quest'Aula e dalla radio stamattina.

Lei ha detto bene, non si può più tollerare che la presunzione di innocenza, di cui all'articolo 27 della Costituzione, si trasformi in presunzione di colpevolezza. La presunzione di innocenza è un principio di civiltà che doveva servire, secondo gli accalorati interventi di Giovanni Leone alla Costituente - udite! - «anche a limitare se non addirittura ad eliminare l'uso eccessivo della carcerazione preventiva», che è oggi divenuta custodia cautelare senza, però, che ne sia cambiata la sua portata e siano diminuiti gli abusi.

Ciò, nonostante le garanzie apprestate dal nuovo codice di procedura penale, ricordate già in quest'Aula, che ritiene la custodia cautelare in carcere un evento eccezionale, la estrema *ratio* quando ogni altro provvedimento diventa insufficiente.

Dobbiamo arrivare alla verità, siamo tutti interessati a che si arrivi a questa; dobbiamo essere dalla parte di chi la ricerca. Però, quando la custodia cautelare viene usata per ottenere confessioni e si trasforma in mezzo di tortura, contro i principi dello Stato di diritto, si corre il rischio di provocare confessioni non corrispondenti alla verità. Si corre il rischio di non perseguire questa, ma la vendetta, teorizzando, così come pure si va facendo ed è stato già fatto in quest'Aula, che il fine giustifica i mezzi, dimenticando che tale principio ha determinato le peggiori atrocità della storia.

Un paese civile non può chiedere che si paghino certi prezzi se questi sono la dignità della persona umana, la libertà e la vita. Su tutto questo, signor Ministro, sui mezzi che il Governo intende apprestare per assicurare giustizia eliminando ingiustizie, la sua risposta è stata molto timida, per cui con molto rammarico dico che non possiamo essere del tutto soddisfatti. (*Applausi del Gruppo della DC e del senatore Compagna. Congratulazioni*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, la tragica e dolorosa fine dell'ingegner Cagliari pone alla nostra attenzione due aspetti particolarmente rilevanti. Uno attiene il trattamento carcerario, la situazione degli istituti di pena, che in una società civile non dovrebbero essere - come invece sono - pienamente aderenti alla loro denominazione nel senso deteriore della parola. Negli istituti di pena il detenuto dovrebbe essere privato della libertà ed espiare - qualora già condannato - il proprio debito con la giustizia, ma non essere sottoposto a misure offensive

della dignità umana. Questo già si sapeva ed è una questione che è stata più volte sollevata, anche se nessuno finora si è posto all'opera per risolverla.

Altri colleghi intervenuti prima di me hanno già detto che purtroppo il caso dell'ingegner Cagliari non è isolato; infatti, secondo dati che mi sono stati forniti in via informale, fino ad oggi ben 40 detenuti hanno compiuto lo stesso tragico atto posto in essere dall'ingegner Cagliari. Ecco quindi che tale questione si pone nuovamente all'attenzione del Parlamento, ma soprattutto del Governo.

Vi è poi l'altra questione concernente la carcerazione preventiva, ma a tale proposito non dimentichiamo che il codice di procedura penale è stato recentemente riformato, per cui mi sembra veramente strano che molti tra coloro che a suo tempo lo approvarono ora ne rigettino la paternità. Se vi è qualcosa da migliorare lo si faccia, ma non sull'onda dell'emotività, così come è troppe volte accaduto proprio in tema di carcerazione preventiva; ricordiamo i vari casi dei terroristi, dei pentiti, del collega deputato europeo Enzo Tortora, con improvvisazioni e sperimentazioni non sempre felici.

Vi è poi un'altra questione. Pur con tutta la compassione che è dovuta ad un essere umano che si toglie la vita, non possiamo dimenticare che l'ingegner Cagliari faceva parte di un sistema corrotto e corruttore. La sua stessa tenacia nel non coinvolgere altri soggetti non è altro che la volontà di difendere e tutelare non già degli innocenti, ma eventuali complici. Si tratta di una caratteristica anche di tanti altri detenuti per la cosiddetta inchiesta «Mani pulite»; non dimentichiamo che tale Greganti sembra quasi assurgere ad un ruolo di eroe per non aver «parlato»!

Ben diverso è il caso di chi, detenuto in prigioni di dittature (ad esempio, sotto il fascismo od il nazismo), è arrivato ad accettare la morte pur di non rivelare i nomi dei compagni o fatti che avrebbero reso vane talune azioni e di chi si limita semplicemente a difendere coloro che insieme a lui si sono macchiati in questo caso di gravi reati, in quanto contro la fede pubblica, la pubblica amministrazione e il bene comune.

Ad esempio, non si comprende l'esaltazione del mancato riconoscimento di colpe altrui, quando proprio da parte della massima autorità dello Stato è stato rivolto a tutti i cittadini un invito - che noi definiamo improvvido - a denunciare chi si macchia di reati fiscali. Non comprendiamo allora perchè vi è l'esaltazione di coloro che non denunciano chi si è reso colpevole non già di evasione fiscale, ma di veri e propri reati da codice penale.

Ricordando sempre le parole del presidente Scalfaro in questa materia, dobbiamo ancora una volta rimarcare come il presidente del CSM eviti di portare tali questioni, tipicamente attinenti l'ordine giudiziario, nella sede opportuna, e cioè proprio nel Consiglio superiore della magistratura, la cui presidenza è affidata dalla Costituzione proprio al Capo dello Stato.

Ritornando al doloroso caso oggetto del nostro dibattito, chiediamo al Governo, alle forze politiche e alla magistratura una cosa soltanto: che quello dell'ingegner Cagliari rimanga un caso doloroso e isolato e non sia una scusa o un pretesto perchè chi è veramente

colpevole non venga più perseguito e perchè coloro che hanno commesso dei reati possano a questo punto, basandosi sulla morte dell'ingegner Cagliari, continuare impunemente ad andare in giro, magari a testa alta e irridendo quelli che hanno sofferto per i reati da loro commessi. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Conso per la sua esposizione.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ZECCHINO. Signor Presidente, nella seduta del 1º luglio è stata annunciata la mozione 1-00122, da me presentata, sul tema della carcerazione preventiva. Ai sensi del secondo comma dell'articolo 157 del Regolamento, chiedo che l'Aula fissi la data della discussione di detta mozione.

PRESIDENTE. Senatore Zecchino, può avanzare questa richiesta a fine seduta, non adesso.

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2731. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1993, n. 163, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti» (1421) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Le predette Commissioni sono fin d'ora autorizzate a convocarsi, onde consentire alla Commissione di merito di riferire all'Assemblea entro martedì 27 luglio 1993.

**Discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:**

**«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499-D)** *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione», già approvato dalla Camera dei deputati, in sede di prima deliberazione, nella seduta del 22 luglio 1992 in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Violante, Angius, Barbera, Bargone, Cesetti, Colaianni, Correnti, Finocchiaro Fidelbo, Forleo, Imposimato, Lettieri, Recchia, Rinaldi Alfonsina, Rodotà, Senese, Tortorella e Vigneri; Fini, Tatarella, Abbatangelo, Agostinacchio, Anedda, Berselli, Buontempo, Butti, Caradonna, Cellai, Colucci Gaetano, Conti, Gasparri, La Russa Ignazio, Lo Porto, Maceratini, Marengo, Martinat, Massano, Matteoli, Mussolini, Nania, Parigi, Parlato, Pasetto, Patarino, Poli Bortone, Rositani, Servello, Sospiri, Tassi, Trantino, Tremaglia e Valensise; Pappalardo; Battistuzzi, Altissimo, Biondi, Costa Raffaele, Patuelli e Zanone; Castagnetti Pierluigi, De Mita, Mattarella, Fracanzani, Gitti, Viscardi, Fronza Crepaz, Azzolini, Biasutti, Ciaffi, Mazzuconi, Rojch, Nucci Mauro, Costa Silvia, Casilli, Agrusti, Grillo Luigi, Borri, Sanza, Lucchesi, Diana, Ferrari Wilmo, Baccarini, Saretta, Silvestri, Corsi, Pinza, Alaimo, Rivera, Serra Giuseppe, Mensorio, Tabacci, Mensurati, Nicotra, Matulli, Torchio, Bicocchi, Di Mauro e Lusetti; Galasso Alfredo, Palermo, Novelli, Bertezzo, Dalla Chiesa Fernando, Fava, Gambale, Rozza Giuntella, Nuccio, Orlando, Piscitello e Pollichino; Tassi; Paissan, Rutelli, Giuliani, De Benedetti, Mattioli, Leccese, Pecoraro Scanio, Crippa, Boato, Pratesi, Bettin e Scalia; Binetti, Lia e Frasson; Bossi, Aimone Prina, Anghinoni, Arrighini, Asquini, Balocchi Maurizio, Bampo, Bertotti, Bonato, Borghezio, Brambilla, Calderoli, Castellaneta, Castelli, Comino, Conca, Dosi, Farassino, Flego, Formenti, Formentini, Fragassi, Frontini, Gnutti, Grassi Alda, Latronico, Lazzati, Leoni Orsenigo, Magistrini, Magnabosco, Magri Antonio, Mancini Gianmarco, Maroni, Matteja, Mazzetto, Meo Zilio, Metri, Michielon, Negri, Ongaro, Ostinelli, Padovan, Peraboni, Petrini, Pioli, Pivetti, Polli, Provera, Rocchetta, Rossi Luigi, Rossi Maria Cristina, Rossi Oreste, Sartori, Terzi e Visentin; Mastrantuono, Labriola, La Ganga, Lucarelli e Romano.

Il disegno di legge è stato poi modificato dal Senato il 18 febbraio 1993, nuovamente modificato in sede di prima deliberazione dalla

Camera dei deputati il 13 maggio 1993, ulteriormente modificato dal Senato il 16 giugno 1993, ed ancora modificato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera dei deputati il 7 luglio 1993.

Il Senato si trova quindi ancora in sede di prima deliberazione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale, che avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, dello stesso Regolamento.

La relazione del senatore Ruffino è già stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, come il presidente Spadolini ha ricordato, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento che da troppo tempo fa il ping-pong tra Camera e Senato. Ogni volta qualcuno cerca di migliorarlo con aggiunte non sostanziali che servono solo a prolungarne l'iter. Riteniamo che il provvedimento, così come ci viene sottoposto, sia ormai accettabile. Riteniamo altresì che qualunque tentativo di modificarlo non abbia più un scopo migliorativo, ma semplicemente uno scopo dilatorio particolarmente grave, perchè servirà unicamente a ritardare, ancora una volta, la possibilità per la magistratura di perseguire parlamentari che si trincerano dietro l'articolo 68 della Costituzione per non rispondere non tanto alla magistratura quanto al paese, ai cittadini, delle loro malefatte.

Con ciò non affermiamo che tutti i parlamentari sono dei mascalzoni e nemmeno che tutti coloro per quali pende domanda di autorizzazione a procedere, respinta o non ancora esaminata, sono effettivamente colpevoli dei reati loro ascritti. Tuttavia, riteniamo che sia ormai giunto il momento di rendere, sotto questo profilo, il parlamentare uguale a tutti gli altri cittadini. Pertanto, riteniamo che questo provvedimento debba essere votato senza essere emendato, in modo che, trascorsi i tre mesi e procedutosi alla seconda lettura, si possa finalmente fare giustizia anche nei confronti di coloro che, avvalendosi dell'articolo 68 della Costituzione, giustizia non vogliono. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, abbiamo affrontato il problema della riforma dell'articolo 68 della Costituzione ritenendo che l'immunità parlamentare sia data non quale privilegio per la persona, ma quale garanzia per l'esercizio libero, e quindi il più incisivo possibile, della funzione parlamentare. Libertà da qualsiasi altro potere dello Stato: da quello esecutivo e da quello giudiziario. Ciascun potere dello Stato ha le sue specifiche funzioni, il cui esercizio deve essere libero nel quadro fissato dalla Costituzione repubblicana. In una Repubblica parlamentare, dalla quale noi non intendiamo uscire, è essenziale il ruolo del

Parlamento, che deve comunque essere svolto nell'ambito della Costituzione. Questo argine garantisce autonomia e indipendenza alla magistratura; di converso, vi sarebbero limiti non accettabili alla funzione parlamentare se non sussistessero alcune garanzie per i parlamentari.

Esse però non debbono tradursi nell'insindacabilità di qualsiasi comportamento di eventuale rilevanza penale dei parlamentari. Questa esigenza si è particolarmente avvertita per l'uso distorto dell'autorizzazione a procedere, specialmente nelle precedenti legislature, e per l'insorgere di tanti episodi recenti che hanno interessato anche molti colleghi. È salita la richiesta dell'abolizione *tout court* dell'immunità parlamentare. Noi siamo stati e siamo sostenitori della riforma, ma non della totale eliminazione delle garanzie dell'articolo 68 della Costituzione.

Sono noti i vari passaggi fra le Camere del testo di riforma, passaggi che hanno condotto all'attuale testo. Noi avevamo avvertito il rischio di una interminabile *navette* causata da continue modifiche, volte non a migliorare la riforma ma a rinviarla all'infinito.

Per questo il 16 giugno siamo stati contrari alle modifiche che il Senato ha introdotto al testo che la Camera aveva votato. Si trattava di modifiche molto opinabili anche nel merito, pur se non stravolgenti. La nostra contrarietà derivava essenzialmente dal fatto che queste sia pur limitate modifiche avrebbero prolungato ulteriormente l'*iter* di approvazione della riforma. Siamo stati facili profeti, poichè, contrariamente a quanto qui si disse (e del resto nessuno aveva l'autorità per dirlo), la Camera ha introdotto una nuova modifica, sia pure di non grande rilievo.

A questo punto, colleghi, ispirandoci allo stesso criterio che ci ha guidati nelle precedenti discussioni, diciamo che occorre porre fine ad ogni tattica dilatoria, approvando il testo votato dalla Camera senza ulteriori modifiche. Non è il testo migliore; l'ultimo comma, specie nella sua prima parte, resta criticabile. La riforma comunque, se giungerà in porto, sarà significativa. Nessun impedimento esisterà più all'esercizio dell'azione penale nei confronti dei parlamentari; resta l'assoluta insindacabilità in ogni sede e sotto ogni profilo dei membri del Parlamento per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. L'autorizzazione della Camera di appartenenza è necessaria per sottoporre il parlamentare a perquisizione personale o domiciliare, per arrestarlo o altrimenti privarlo della libertà personale, per mantenerlo in detenzione, salvo che in esecuzione della sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Ci sembra questa una soluzione equilibrata, che ci auguriamo non trovi ulteriori ostacoli. Chi dovesse ancora creare difficoltà contribuirebbe ad un'ulteriore diffusione del qualunquismo, del distacco fra cittadini e istituzioni, perfino all'accentuazione di contrasti fra poteri dello Stato.

Per questo il nostro voto sarà favorevole. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, colleghi, mi limiterò ad alcune osservazioni, visto che la posizione della Lega Nord è già stata ampiamente illustrata dal nostro Capogruppo, il collega Speroni.

Siamo alla sesta lettura del presente provvedimento; l'esame è partito alla Camera dei deputati, dove si è addirittura costituita una Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare. Nelle varie letture delle due Camere si è una volta cambiata una virgola, un'altra volta un accento. Si era partiti con l'intenzione di modificare l'articolo 68 della Costituzione, abrogando il secondo ed il terzo comma, ma anzichè abrogarli, pur mantenendo la non perseguibilità dei membri del Parlamento per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni, li si è integrati con altre norme che vietano l'intercettazione telefonica, della corrispondenza, e così via.

È chiaro che se si continua in questo modo ciò significa che non si vuole cambiare nulla, in barba ad un'opinione pubblica che vuole vedere processati, e subito, i parlamentari e che si faccia immediatamente giustizia, senza bisogno di alcuna autorizzazione.

Noi voteremo a favore del disegno di legge e contro l'emendamento 1.1 del senatore Chiarante. Riteniamo sì che si debba rimettere mano alla materia in tempi brevi; ci vediamo però costretti ad adeguarci, con il nostro voto, all'esigenza di dare quanto prima una risposta alle richieste ed alle pressioni dell'opinione pubblica. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiarante. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Voglio innanzitutto ricordare che intervenendo in quest'Aula in occasione del precedente esame di questo provvedimento (e già allora era la seconda discussione attorno al disegno di legge costituzionale di riforma dell'immunità parlamentare) avevo posto a me stesso, ancor prima che ai colleghi, un interrogativo; mi ero infatti domandato se alla base della proposta di modifica che veniva avanzata dai Gruppi che si richiamano ai partiti del vecchio quadripartito c'era soprattutto una preoccupazione di sostanza, relativa alla disciplina da dare alla materia dell'immunità parlamentare, o c'era invece essenzialmente l'intenzione di modificare comunque il testo, in modo tale da rinviare ulteriormente il varo della legge e al tempo stesso da ridurne la portata attraverso i successivi passaggi, da limitarne via via il reale contenuto riformatore.

La nuova formulazione che ci giunge ora dalla Camera, con modifiche apparentemente molto parziali (tanto da domandarsi se non siano state fatte unicamente per determinare un ulteriore esame del provvedimento), ma che in ogni caso sono anche peggiorative perchè rendono più ampia l'eccezione rispetto al principio della soppressione della necessità dell'autorizzazione a procedere per tutto ciò che non ha a che fare con atti strettamente connessi alla funzione parlamentare, dimostra che si è puntato sia sull'uno, sia sull'altro dei due obiettivi che ho richiamato. Innanzitutto, si è puntato sul rinvio (ormai è passato un anno da quando la Camera dei deputati ha preso in esame la prima



stesura di questo disegno di legge); ma si è puntato anche sullo svuotamento della riforma dell'immunità parlamentare.

Già la modifica apportata dal Senato in occasione del precedente esame del provvedimento (era stato inserito un comma nel quale si prevedeva l'autorizzazione a procedere per le intercettazioni telefoniche e ambientali e per la corrispondenza) costituiva (così ci sembrava) uno stravolgimento, per tanti aspetti, della logica che doveva presiedere alla riforma. Infatti si era detto che la riforma doveva consistere nel ricondurre la disciplina dell'immunità parlamentare al suo fine istituzionale: la tutela di chi è membro del Parlamento nell'espressione delle sue opinioni (sia in sede parlamentare, sia al di fuori) e nelle attività politiche strettamente connesse al proprio mandato. Invece, già con la modifica apportata dal Senato durante il precedente esame, era stata reintrodotta una differenza di trattamento tra il parlamentare ed il cittadino in materie che non hanno nulla a che vedere con l'attività politica, cioè anche nel caso di indagini per reati comuni. Mi pare infatti chiaro, onorevoli colleghi, che, per quanto riguarda l'intercettazione telefonica o la violazione della segretezza della corrispondenza, il problema è semmai quello di garantire tutti i cittadini contro un illegittimo ed arbitrario controllo della loro attività e della loro vita privata. Con questo comma si introduce invece una differenza fra i cittadini rispetto alle decisioni della magistratura nello svolgimento di indagini per reati comuni: a questo livello non si capisce per quale motivo una categoria di cittadini debba essere trattata diversamente da tutti gli altri.

La Camera dei deputati ha ulteriormente allargato questo strappo e ci ha trasmesso un testo in relazione al quale alcuni sono giunti a domandarsi (forse esagerando) se non sia addirittura peggiore dell'attuale dettato costituzionale. Infatti, oggi il giudice può chiedere soltanto una volta di poter compiere tutti gli atti di indagine che sono necessari, mentre il nuovo testo potrebbe essere inteso nel senso che il giudice dovrà chiedere autorizzazioni per le singole categorie di atti (per le intercettazioni telefoniche, per l'intercettazione della corrispondenza, per l'esame di altre forme di comunicazione, e così via). Per questo motivo mi domando, e lo chiedo anche a voi, onorevoli colleghi, se quello che mandiamo al paese approvando questo testo legislativo non sia un cattivo messaggio, che non aiuterebbe certamente a trovare la strada giusta per affrontare i gravi problemi che oggi abbiamo di fronte e di cui anche questa mattina si è parlato.

Nella discussione che si è svolta proprio poco fa sulle tragiche vicende di questi ultimi giorni è stata invocata una giustizia giusta, equa, che, proprio perchè tale, sappia essere anche umana e pietosa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una giustizia «giusta» è prima di tutto una giustizia che rifiuta ogni tipo di discriminazione, che non ammette disparità tra i cittadini, che si fonda sul principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge ed hanno uguali diritti ed uguali garanzie. È proprio questo principio di uguaglianza che viene stracciato e leso da quanto è stabilito nell'ultimo comma dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame.

Per questi motivi, pur avvertendo la responsabilità di riproporre una modifica di questo testo (e lo sottolineo, perchè vogliamo che giunga in porto la riforma dell'immunità parlamentare), riteniamo

nostro dovere riproporre all'attenzione dell'Assemblea il problema, chiedendo che il terzo capoverso del comma 1 dell'articolo 1 sia soppresso e votando perchè esso sia cancellato dal testo. Consideriamo questo un punto qualificante del provvedimento. Siamo di fronte ad una norma che deve essere respinta, perchè se fosse mantenuta si darebbe l'illusione di avere cambiato la normativa sull'immunità parlamentare, ma senza avere però proceduto in modo rigoroso e coerente e avendo anzi introdotto una formulazione che, per certi aspetti, mantiene lo spirito di quella attuale, permanendo l'essenza della discriminazione tra diverse categorie di cittadini, anche in materia di reati comuni.

Perciò, se la proposta di eliminare quel capoverso verrà respinta, il Gruppo del PDS si vedrà costretto a cambiare il proprio atteggiamento e non potrà dare il suo consenso al varo di un provvedimento che non cambia sostanzialmente la disciplina esistente, che va invece radicalmente mutata. Di conseguenza, ci asterremo dal voto su questa legge. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Lembo. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ogni legge ha il carattere della generalità: non regola, cioè, i singoli casi concreti, ma tutti i rapporti che rientreranno nelle sue previsioni. La generalità della norma risponde ad esigenze di certezza del diritto e di giustizia sostanziale. La norma, così come approvata dal Parlamento, pur tenendo conto delle vicende che si evolvono, nel momento in cui viene emanata, deve valere per l'avvenire, anche quando cioè l'eccezionalità dei casi concreti vivrà solo nel ricordo della storia.

Perciò il legislatore, al di là delle passioni contingenti, deve disciplinare i rapporti giuridici non spinto dall'emotività, ma con razionalità. Non erano dunque dilatori gli emendamenti approvati da questo ramo del Parlamento durante lo scorso esame del provvedimento; e non era nemmeno inutile e dilatorio considerare con attenzione le modalità di applicazione del principio dell'insindacabilità, di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, prevedendo una comunicazione alla Camera competente da parte del giudice procedente. Venuta meno l'autorizzazione a procedere, la valutazione dell'eventuale sussistenza delle condizioni di insindacabilità non può essere lasciata alla discrezionalità del magistrato procedente. Dico questo perchè in dottrina ed in giurisprudenza si è agitato il problema se lo stabilire l'insindacabilità del parlamentare per le opinioni ed i voti espressi nell'esercizio delle sue funzioni appartenga alla competenza del potere giudiziario o del Parlamento. La discussione si è cioè incentrata sul problema di definire a chi spetti di accertare se si tratti di un atto compiuto nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Il problema è stato risolto dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 1150 del 1988, che recita: «La prerogativa del primo comma (cosiddetta insindacabilità) attribuisce alla Camera di appartenenza il potere di valutare la condotta addebitata ad un proprio membro, con l'effetto, qualora sia

qualificato come esercizio delle funzioni parlamentari, di inibire in ordine ad essa una difforme pronunzia giudiziale di responsabilità, sempre che il potere sia stato correttamente esercitato». Con questo significato va intesa l'espressione: «non possono essere perseguiti». Era questo il motivo per il quale il Senato aveva previsto la comunicazione alla Camera di appartenenza del fatto che si procedeva nei confronti di un membro del Parlamento. Probabilmente dovremo tornare su questo argomento, se possibile anche con legge ordinaria.

Signor Presidente, ritengo che nel momento in cui ci accingiamo non solo ad una modifica costituzionale, ma anche a sopprimere un istituto che è nato con lo Stato di diritto, per assicurare il necessario equilibrio tra i poteri dello Stato, ciascuno di noi, superando gli stimoli di una lotta politica che è sempre contingente pur nel suo divenire, dovrebbe chiedersi in coscienza se le spinte emotive non fanno correre il rischio di intaccare, di vulnerare un principio che vive nella stessa concezione della divisione dei poteri.

È vero, oggi il discredito nei confronti dell'istituto dell'immunità parlamentare è cresciuto, ma abbiamo mai spiegato all'opinione pubblica cosa è l'immunità parlamentare? Abbiamo mai spiegato qual è la *ratio* della norma costituzionale che la prevede? È onesto dire che l'istituto dell'immunità parlamentare è un arcaico retaggio di epoche nelle quali era necessario garantire il parlamentare dallo strapotere del sovrano prima e del Governo poi, senza spiegare perchè, divenuta inutile questa specie di garanzia, la Costituzione ha mantenuto l'istituto? Abbiamo mai spiegato all'opinione pubblica che l'articolo 68 della Costituzione tutela la funzione parlamentare dall'invasione indiretta della magistratura? Il 16 gennaio 1993 a Torino, inaugurando l'anno giudiziario, Alessandro Pizzorusso, quale rappresentante del Consiglio superiore della magistratura, ha detto tra l'altro: «Fine principale delle innovazioni introdotte dalla Costituzione in tema di ordinamento giudiziario è la creazione di un nuovo tipo di magistrato, tenuto bensì all'osservanza delle leggi, ma altresì capace di inquadrare e interpretare le singole disposizioni legislative nell'ambito della sua cultura giuridica». Come dire, cioè, che di fronte a casi analoghi ci possono essere giudizi diversi secondo la cultura giuridica di chi giudica; dove va a finire la divisione dei poteri? Che fine fa la certezza del diritto? La Costituzione repubblicana, che è nata dalla Resistenza contro ogni forma di dittatura, assoggettando il giudice alla legge gli ha impedito la virtuale creazione del diritto fuggendo così i fantasmi del diritto libero. Non dobbiamo dimenticare che al diritto libero si era ispirato il nazismo.

È stato scritto da Zagrebelsky: «Assicurata nella misura in cui è assicurata l'indipendenza dei giudici, la funzione giurisdizionale non per questo ha magicamente vestito i panni dell'imparzialità, della neutralità, della giustizia, come semplicisticamente si era immaginato da taluno. Venuta meno la dipendenza da un centro di indirizzo unificante, i magistrati hanno cominciato a leggere la legge e a considerare la realtà secondo l'ottica a ciascuno di essi propria». E continua Zagrebelsky: «Una volta liberati i giudici, insomma, è avver-

tibile un'esigenza di garanzia contro gli eventuali abusi ad essi imputabili, non diversamente da quel che prima avveniva rispetto al potere esecutivo».

E Vincenzo Caianiello nel 1989 ha scritto: «Attualmente le immunità hanno il compito di proteggere i parlamentari, nel momento in cui la magistratura è divenuta assolutamente indipendente, dal rischio che l'azione del potere giudiziario possa divenire strumento, o, se si vuole, possa essere strumentalizzata per interessi sostanziali esterni alla magistratura». Abbiamo spiegato all'opinione pubblica che il Parlamento non assolve nè condanna, come più di una volta abbiamo letto? «Il rifiuto della autorizzazione da parte della Camera» - scrive ancora Zagrebelsky - «non può significare l'assoluzione nel merito del parlamentare; del resto la *res iudicanda* ritornerà impregiudicata di fronte al giudice una volta che non sussista più la qualità di deputato o senatore, così come la concessione non può significare una decisione di condanna pronunciata in sede politica».

Ma oggi ci si trincerava dietro l'opinione pubblica. Leggo sull'Enciclopedia del diritto: «I mezzi di comunicazione di massa e le grandi organizzazioni, per loro natura - anche involontariamente - tendono ad organizzare dall'alto l'opinione pubblica senza consentire quel libero dibattito che le è congeniale e consustanziale. Quando il pubblico è massa non può non essere oggetto che di messaggi astratti o scandalistici».

Edith Stein, in una ricerca sullo Stato, edita da Città Nuova nell'aprile del 1993, indica la massa come il tipo di organizzazione più basso; e ancora, Vittorio Possenti, che insegna storia della filosofia morale presso l'università di Venezia, nel suo ultimo libro, «Le società liberali al bivio», ha scritto: «L'opinione pubblica è di per sé contingente, fluttuante, esposta a forti contraccolpi irrazionali ed emotivi e, ahimè, decisamente manipolabile soprattutto nell'epoca dei *mass media*. Ecco perchè il legislatore si dovrebbe affidare alla ragione e non all'emotività, pensando che regola gli istituti per il futuro, anche facendo tesoro della storia passata e presente».

Certo, per il passato si è esagerato nel negare l'autorizzazione a procedere; era perciò giusto, era eticamente corretto che si chiedessero le correzioni necessarie ad impedire gli abusi. L'orientamento prevalente fino a non molto tempo fa era quello della revisione dell'istituto, mantenendo però fermo il principio ispiratore. La via della completa abrogazione dell'istituto si è aperta dopo il voto sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi e c'è stata una svolta emotiva: la Camera dei deputati ha cambiato opinione nel giro di pochi giorni. Si dice che c'è il problema di Tangentopoli, ma vi è oggi anche una palese, evidente e preventiva condanna dell'inquisito, condannato già con l'avviso di garanzia che arriva sempre prima alla stampa, e con la concessione dell'autorizzazione a procedere. Sono denunce che ha fatto più volte anche Michele Saponara, presidente dell'ordine degli avvocati lombardi.

Questo non significa che non si debba plaudire a una magistratura che fa il proprio dovere e va alla ricerca della verità; significa solo che il plauso, e il ringraziamento, se si vuole, per l'opera che si va

svolgendo deve essere immune da eccessivi protagonismi e dalla volontà di assumere vesti ed atteggiamenti da demiurgo.

Il rispetto dei codici da parte di chi è tenuto ad applicare la legge dovrebbe essere preteso da tutti nell'interesse soprattutto della giustizia. Ha ragione Montanelli quando scrive che oggi i magistrati, o almeno gran parte di loro, accettano volentieri di mettersi in posa davanti alle macchine da ripresa e di parlare dei procedimenti in corso per esporre le loro opinioni su di essi magari anticipandone i giudizi, avanzando sospetti o per lo meno autorizzandoli.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è finito, senatore Di Lembo.

DI LEMBO. Ho quasi finito.

Se questo è il momento storico nel quale viviamo, caratterizzato dal problema di non consentire il prevalere di un potere sull'altro per il rispetto del principio della legalità che come ideale di giustizia è già acquisito nell'ordinamento, per la certezza del diritto fin dalle rivendicazioni dell'illuminismo, bisogna chiedersi se fosse opportuno eliminare i presidi a garanzia delle funzioni parlamentari. L'esperienza storica ci insegna che solo nei periodi di tranquillità politica ed economica, quando i fermenti sociali sono normali o addirittura irrilevanti, quando si determinano una certa omogeneità nel corpo sociale e un equilibrio tra i poteri dello Stato, solo allora la modifica degli ordinamenti è possibile senza frizioni nel sistema.

Solo la prudenza del legislatore ha impedito che a seguito di un *referendum* contro la magistratura per la responsabilità civile del giudice si rompesse l'equilibrio tra i poteri. Occorrerebbe analoga prudenza in tutti i poteri e ordini dello Stato anche per impedire che nelle vicende fluttuanti della storia ci possa essere lo spirito di rivalsa.

Sono d'accordo che i corrotti non debbono trovare tutela nell'immunità parlamentare; quest'ultima avrebbe dovuto, però, conservare la sua *ratio* o la sua motivazione storica frustrando, questo sì, ogni tentativo di ridurla nei fatti ad impunità.

Signor Presidente, non ho certezze come altri colleghi che hanno preso la parola in quest'Aula; ho tanti dubbi e li ho manifestati. Voglia Iddio che non abbiano fondamento e che il voto favorevole che ci accingiamo ad esprimere, io d'accordo con il Gruppo che mi dà l'onore dell'appartenenza, procuri solo vantaggio per il paese e costituisca un necessario tassello per il ritorno a piena dignità della politica e del Parlamento.

Il corretto equilibrio tra i poteri dello Stato è necessario ed è per questa necessità che la Costituzione repubblicana prevede deroghe al diritto comune in tema di responsabilità per tutti i membri degli organi costituzionali; oltre che per i membri del Parlamento e del Governo, sono previste irresponsabilità, o insindacabilità o immunità per il Capo dello Stato, per i giudici della Corte costituzionale, per i consiglieri regionali, per i membri del Consiglio superiore della magistratura e per i parlamentari europei.

Tutto questo perchè ciascuno non abbia a subire condizionamenti esterni.

PRESIDENTE. Senatore Di Lembo, la debbo richiamare formalmente.

DI LEMBO. Ho finito, un attimo solo per la chiusura.

Il corretto equilibrio tra i poteri dello Stato è elemento indispensabile non solo per la conservazione e l'attuazione del disegno costituzionale, ma anche e soprattutto per la libera e sicura evoluzione di ogni democrazia alla quale siamo tutti interessati, ne sono sicuro, qualunque sia il banco nel quale abbiamo posto in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

RUFFINO, *relatore*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il tema dell'immunità parlamentare ha già formato oggetto di numerose e argomentate discussioni in diverse sedute della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Sarebbe quindi del tutto inopportuno se il relatore dovesse ripercorrere questo travagliato *iter* - basti pensare che la Camera dei deputati ha approvato in prima deliberazione nella seduta del 22 luglio 1992, cioè esattamente un anno fa, un testo che modificava l'articolo 68 della Costituzione -. Il tempo trascorso è indicativo della importanza, della difficoltà di trovare soluzioni adeguate ad un tema così delicato.

Nell'esaminare le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati, la Commissione affari costituzionali aveva espresso quasi all'unanimità un'osservazione critica, e cioè che in definitiva le proposte emendative al terzo capoverso non modificavano assolutamente nulla se non soltanto sul piano formale, mentre la Camera dei deputati aveva soppresso il quarto capoverso della nuova formulazione dell'articolo 68 della Costituzione, laddove si imponeva all'autorità giudiziaria, - allorquando procedeva nei confronti di un membro del Parlamento - di darne immediata comunicazione alla Camera di appartenenza.

Mentre l'originaria modifica, introdotta dal Senato, ci sembrava opportuna, la Camera dei deputati è stata di diverso avviso, per cui credo di interpretare il pensiero della Commissione affari costituzionali nell'affermare che esprimiamo l'auspicio che tale norma possa trovare una sua degna collocazione all'interno di una legge ordinaria. Infatti, credo sia giusto che il Parlamento conosca eventuali conflitti di attribuzione o reati contestati a singoli parlamentari.

Detto questo, credo sia opportuno porre fine, sia pure per quanto riguarda la prima deliberazione, a questo *iter* travagliato, caratterizzato da questo ping pong tra Camera e Senato.

Signor Presidente, se me lo consente, proprio per questo mi permetto, anche sulla scorta del dibattito che si è svolto in Commissione, di invitare il senatore Chiarante e gli altri colleghi del Gruppo del PDS a ritirare l'emendamento soppressivo del terzo comma della nuova formulazione dell'articolo 68 della Costituzione. Per la verità, ricordo che il comma che vorrebbero sopprimere i colleghi del Gruppo del PDS recita espressamente: «Analogia autorizzazione è richiesta per sotto-

porre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza».

Onorevoli colleghi, la norma che andiamo ad approvare è assai significativa ed estremamente importante. In definitiva, viene meno per tutti i reati la garanzia dell'immunità parlamentare, ad eccezione delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio della funzione parlamentare. Si tratta quindi di una riforma che incide profondamente sull'articolo 68 della Costituzione. È per questo che ragioni politiche e di opportunità impongono di approvare il testo normativo, così come ci è stato inviato dalla Camera dei deputati, per porre fine in prima deliberazione a tale vicenda e consentire, una volta trascorsi tre mesi, l'approvazione in seconda deliberazione di una riforma largamente attesa sia da noi sia dall'opinione pubblica. *(Applausi dal Gruppo della DC e dei senatori Scevarolli e Reviglio).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BARILE, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, senatori, ho l'impressione che il Senato si trovi dinanzi ad un bivio abbastanza drammatico che si staglia anche di fronte al paese; alludo al terzo comma della nuova formulazione dell'articolo 68 della Costituzione. Il bivio consiste nel fatto che da una parte vi è la soluzione di varare una riforma che contiene, oltre alle norme fondamentali eccellenti (l'abolizione dell'autorizzazione a procedere con l'eccezione del suo mantenimento per tutto ciò che attiene alla libertà personale), un terzo comma una norma – che mi permetterei di definire ipocrita – che prevede l'autorizzazione e perciò il preavviso di provvedimenti che hanno come caratteristica essenziale la sorpresa. L'alternativa è la soppressione del terzo comma: ma con ciò si va incontro ad una grande impopolarità, perchè domani tutti i giornali diranno che ancora una volta il nuovo articolo 68 non è stato approvato.

Senatori, il parere del Governo in questo caso è ultroneo, perchè si tratta di una legge costituzionale e esula dal potere di indirizzo politico governativo. Quindi, il Governo non esprime alcun parere.

Forse mi è lecito esprimere come studioso, dato che ho la fortuna e l'onore di poter intervenire in questo ramo del Parlamento, la mia opinione personale. Sono favorevole alla seconda soluzione e cioè, affrontando l'impopolarità, cancellare la norma ipocrita. Ho l'impressione che bisognerebbe spiegare bene i motivi ai *mass media*, facendo in modo che la gente riesca a capire facilmente per quale motivo si ha ancora un ritardo, per evitare una norma della quale assai agevolmente verrebbe sottolineata l'ipocrisia. Di fronte a ciò ho l'impressione che convenga affrontare piuttosto questo tipo di impopolarità. Se i *mass media* venissero informati con grande precisione di quello che è accaduto, arriverebbero a capire e a far capire questo concetto. D'altra parte, il consenso della Camera dei deputati su questo ulteriore emendamento sarebbe possibile ottenerlo entro la prima settimana di agosto, anche se è previsto un calendario particolarmente pesante.

L'alternativa è l'introduzione in Costituzione di una norma chiaramente inapplicabile, che starebbe a mascherare una sostanziale immunità dalle istruzioni di tal genere. Sarebbe preferibile allora introdurla dichiaratamente.

Infine, per ciò che riguarda l'ultimo comma, è stato giustamente osservato dal relatore e da altri che basterà una legge ordinaria che imponga all'autorità giudiziaria di dare notizia alle Camere del Parlamento quando procedono a carico di un deputato, di un senatore, di un ex deputato o di un ex senatore. Ciò per salvare il principio fondamentale – direi sacrosanto – della insindacabilità dei voti e delle opinioni espresse: uno dei principi fondamentali di ogni Parlamento antico e moderno.

Può bastare, anzi occorre una legge ordinaria e bisognerà farsi carico di questo perchè altrimenti il parlamentare, che sarà finito sotto processo per ragioni attinenti all'opinione espressa o al voto dato nell'esercizio della propria funzione, non avrà altro rimedio, nell'ipotesi che l'autorità giudiziaria si appropri – come è stato ricordato poco fa – di un potere che non è suo, ovvero del potere di sindacare l'insindacabilità, che sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale (la quale si è espressa nella sentenza n. 1150 del 1988) ma tutto sarà però a carico, a spese e a cura del singolo, mentre l'iniziativa di tutelare l'insindacabilità è bene che sia affidata direttamente al Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

L'articolo è il seguente:

#### Art. 1.

1. L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. – I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, nè può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Al comma 1, sopprimere il terzo capoverso.*

1.1

CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, D'ALESSANDRO  
PRISCO, BARBIERI



Invito il presentatore ad illustrarlo.

CHIARANTE. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, il Governo, parlando di modifica in forma più apparente, che taluno definirebbe forse un po' ipocrita... (*Commenti*). Signor Presidente, consentirà al relatore di esprimere il proprio parere su questa vicenda. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*). Non credo che sia consentito di poter parlare di ipocrisia in una vicenda delicata come l'articolo 68 della Costituzione che riguarda l'immunità parlamentare. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

AGNELLI Arduino. Porrà anche in questo caso la fiducia, come l'ha posta per la RAI!

PRESIDENTE. Stia zitto, senatore Agnelli, ci mancherebbe anche la fiducia su questo! Per carità, senatore Ruffino, vada avanti. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

AGNELLI Arduino. Il Ministro ha posto la fiducia sulla RAI.

PRESIDENTE. L'ordinamento della RAI non è materia costituzionale.

RUFFINO, *relatore*. Debbo dire - e non credo sia il caso di ricordarlo all'onorevole Ministro, il quale è un illustre costituzionalista - che nel codice di procedura penale vigente (che ha consentito, nonostante la mancanza di sorpresa, cui lei ha fatto riferimento, una espansione delle indagini nei confronti di tutti i parlamentari) questa libertà ulteriore che viene data al parlamentare viene consentita, onorevole Presidente, all'avvocato che difende il proprio cliente, avvocato sul quale non è possibile effettuare intercettazioni telefoniche, che non sono utilizzabili, così come non è possibile violare la corrispondenza fra avvocato e cliente.

E allora non vi sembra possibile ed opportuno che sia tutelata questa garanzia nei confronti del parlamentare? Io credo di sì, onorevole Presidente, per cui non di ipocrisia si tratta. Si tratta invece di affermare non privilegi attraverso forme ipocrite, ma la garanzia di una libertà che al parlamentare deve essere certamente assicurata.

Ho affermato che il nuovo articolo 68 innova profondamente, in modo incisivo e significativo, l'articolo 68 precedente, poichè oggi non vi è più bisogno di richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare che viene parificato in tutto e per tutto al cittadino. Ed è questa una grande riforma, una rivoluzione che noi attuiamo, ma si dia atto di questa riforma e di questa rivoluzione.

È per questo, signor Presidente, che prima di esprimere il mio parere sull'emendamento soppressivo presentato dal Gruppo del PDS,

ricordo, sia pure per inciso, che lo stesso Gruppo, in sede di Commissione affari costituzionali, pur sollevando delle perplessità e delle critiche, aveva finito con l'accettare il testo proposto dalla Camera dei deputati.

Prima di esprimere un parere definitivo su tale emendamento, quindi, invito ancora una volta il Gruppo del PDS a ritirare l'emendamento soppressivo del terzo comma dell'articolo 68. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Senatore Chiarante, dopo l'invito testè rivolto dal relatore, lei mantiene l'emendamento soppressivo?

CHIARANTE. Signor Presidente, capisco bene che è una scelta difficile, perchè il testo dell'articolo 68 della Costituzione giunge per la terza volta al nostro esame. Ma il mio Gruppo ha sottolineato fin dall'inizio che questa formulazione è in contraddizione con il principio che si vuole affermare: cioè il principio del superamento di una differenziazione fra categorie di cittadini di fronte alla legge. Infatti non vediamo perchè debba essere richiesta una particolare tutela per i parlamentari in questa materia. Altro è, invece, tutta la materia che si riferisce alla libertà del parlamentare, alla sua indipendenza politica, al suo giudizio, all'espressione della sua opinione: qui il parlamentare va pienamente tutelato. (*Commenti dal Gruppo della DC*).

Per le ragioni che ho esposto, sento il dovere di mantenere l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, il Governo fa torto al Parlamento ogni qualvolta pone la fiducia.

Queste posizioni suonano come offesa alla libertà del Parlamento, ma talvolta il Governo ha dei momenti di resipiscenza. Oggi abbiamo ascoltato il rappresentante del Governo, il quale, usando parole forti, ha chiesto che non vi sia ipocrisia; ha chiesto che il Parlamento abbia il coraggio di rinunciare a quella prerogativa particolare che viene richiamata nel terzo capoverso dell'articolo. I cittadini debbono essere tutti uguali davanti alla legge, così come prescrive la Costituzione. Non ci può essere una differenza tra il cittadino, il quale può essere sottoposto a sua insaputa ad una intercettazione telefonica, ed il parlamentare per il quale vale la particolare condizione che vi debba essere un'autorizzazione per l'intercettazione telefonica. Bisogna avere il coraggio, colleghi senatori, di metterci in condizioni di essere uguali a tutti gli altri cittadini. Se tutto questo si verifica sicuramente non è colpa di alcuni o di molti senatori, che hanno sempre fatto il loro dovere e non si sono mai messi in condizione di ricevere inquisizioni o di subire intercettazioni telefoniche. La colpa è di molti senatori e deputati della maggioranza che hanno distorto i diritti insindacabili

previsti dalla Costituzione, hanno fatto un uso distorto dell'istituto dell'immunità parlamentare ed oggi, sotto la pressione dell'opinione pubblica, sono costretti ad accettare determinate condizioni.

Dobbiamo avere questo coraggio e noi del Gruppo del Movimento sociale italiano abbiamo il coraggio di dire: noi vogliamo essere uguali a tutti gli altri cittadini e quindi diamo il nostro voto favorevole all'emendamento.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, io mi chiedo addirittura se questo emendamento sia ammissibile. Se noi leggiamo il terzo comma dell'articolo 68, così come è stato varato dal Senato, e lo mettiamo in comparazione con il terzo comma che è stato votato dalla Camera, di sostanziale, di nuovo, non troviamo assolutamente niente. E diciamo la verità: io ho la netta sensazione che quella che è stata votata dalla Camera sia una formulazione - questa sì! - veramente ipocrita, perchè mi sembra il frutto del proposito di far continuare il balletto del disegno di legge dalla Camera al Senato così come adesso - mi dispiace doverlo dire, collega Chiarante - anche il vostro emendamento serve per far continuare il balletto dal Senato alla Camera di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi della DC e repubblicano*).

Questa è la sostanza delle cose: che cosa c'è di sostanzialmente diverso tra il terzo comma votato dalla Camera ed il nostro? Praticamente niente, non vi è niente di sostanzialmente diverso.

Ma a parte questo, signor Presidente, io non apprezzo l'argomento che è stato addotto dal relatore del parallelo tra parlamentare ed avvocato. L'avvocato ha una sua funzione tipica nell'atto in cui difende il cliente; sarebbe bello che potesse essere sottoposto ad intercettazioni telefoniche o intercettazioni ambientali con chiara lesione del diritto di difesa! Per quanto ci riguarda, invece, questa è una diretta conseguenza di quanto è stato approvato con il secondo comma. Infatti, nel momento in cui stabiliamo che il parlamentare non può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, escludiamo anche la fattispecie delle intercettazioni. Quale tipo di intrusione nella vita di una persona è più odiosa dell'intercettazione telefonica o dell'intercettazione ambientale? Pure la perquisizione personale o domiciliare non ha più nessuna efficacia, se sottoposta ad autorizzazione della Camera, perchè nel momento in cui si discute se concederla o meno essa è già diventata del tutto inutile, perchè tutto evidentemente è stato trafugato. Questo argomento, quindi, non vale neanche nei confronti dell'intercettazione telefonica o dell'intercettazione ambientale.

Allora il voto del Gruppo repubblicano su questo emendamento sarà di astensione, e lo stesso avverrà sul complesso del provvedimento. Noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio che l'istituto dell'immunità parlamentare non andava abrogato e questo per una ragione di fondo che è la seguente: nel momento in cui c'è una magistratura assolutamente indipendente nel proprio ruolo giudicante ed inquirente, il Parlamento ha diritto a porre qualche filtro di fronte a tale indipendenza che

politicizza la magistratura: perchè la magistratura, nel momento in cui si autogoverna, si politicizza necessariamente dividendosi in correnti perchè l'ideologia fa parte del tessuto e dell'anima degli uomini. Per questo motivo, ritengo che sia stato un errore abolire l'autorizzazione a procedere e quindi mi asterrò dalla votazione di questo emendamento come dalla votazione del disegno di legge nel suo complesso. *(Applausi dal Gruppo repubblicano)*.

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, a nome del Gruppo «Verdi-La Rete», coerentemente con le nostre idee ed i nostri propositi espressi sulla materia dell'immunità parlamentare, annuncio il nostro voto favorevole sull'emendamento presentato dal Gruppo del Partito democratico della sinistra.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, dichiaro, a nome del Gruppo che rappresento, che voteremo contro questo emendamento innanzi tutto in quanto lo riteniamo superfluo e, in secondo luogo, perchè riteniamo che (magari involontariamente, anche se non penso che i senatori del Partito democratico della sinistra non se ne siano resi conto) se venisse approvato ritarderebbe ulteriormente l'approvazione finale del provvedimento. Già consideriamo questa navetta tra le due Camere indecorosa in relazione alla riforma elettorale: ogni volta si cerca di aggiungere un pezzettino per non arrivare mai alla fine.

Per questo motivo, signor Presidente, voteremo contro l'approvazione dell'emendamento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PELLEGRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PELLEGRINO. Signor Presidente, intervengo brevemente per motivare, per la prima volta, un voto in dissenso dal mio Gruppo parlamentare. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord e del senatore Ricevuto)*. Lo faccio con profondo rincrescimento, anche perchè debbo dissentire dalle considerazioni che ha espresso un maestro come il professor Barile. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

Poco fa dal senatore Ferrara siamo stati richiamati in quest'Aula ad un dovere di coerenza. Ma, onorevoli colleghi, se pubblicheremo in un volumetto tutte le considerazioni che abbiamo espresso e tutti gli emendamenti che abbiamo proposto in poco più di un anno su questo tema, quale giudizio storico pensate si avrà di noi? È possibile che in una materia così delicata che, professor Barile, riguarda (come è stato

ricordato dal senatore Covi) i rapporti tra i poteri, si possa fare una riforma costituzionale sulla base di fatti emozionali? *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

CIMINO. Bravo!

PELLEGRINO. Pure un clamoroso errore commesso dall'altro ramo del Parlamento ci ha indotti a cambiare completamente idea. In occasione del precedente esame di questo provvedimento, intervenendo a nome del Gruppo parlamentare di cui mi onoro di far parte, su questa materia espressi alcune considerazioni e proposi un emendamento che limitava fortemente – pur lasciandolo in piedi – l'istituto dell'autorizzazione a procedere. Ebbene, non ho cambiato idea. Continuo a ritenerla la soluzione migliore. Certamente non può essere stato l'errore commesso dall'altro ramo del Parlamento o la richiesta che proviene dalla gente a farmi cambiare idea su un problema come questo, centrale nell'equilibrio tra i poteri dello Stato. Sarebbe ipocrita dire che in questo caso è in gioco l'uguaglianza tra tutti i cittadini. *(Applausi dal Gruppo della DC).* Non è questo il problema. I giudici costituzionali sono cittadini uguali agli altri, ma per loro è previsto un regime dell'immunità.

Pure ho compreso i motivi, anche politici, che ci hanno indotto ad approvare l'altra volta il nuovo testo del provvedimento che (come ha giustamente evidenziato il senatore Covi) sostanzialmente non è molto diverso da quello che oggi ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati. Onorevoli colleghi, che cosa resta in fondo dell'istituto dell'autorizzazione a procedere? Professor Barile, non resta un'ipocrisia, ma il fatto che nella sostanza sull'utenza telefonica del parlamentare non potrà essere disposta una intercettazione. Voglio augurarmi che, se questa norma verrà approvata, nel futuro i giudici non ci facciano più leggere quelle assurde richieste di autorizzazione alle perquisizioni personali, che pure abbiamo letto e che sono o senza senso o provocatorie. La norma in esame, così come è stata approvata l'altra volta dal Senato e appena modificata dalla Camera dei deputati, prevede nella sostanza che sull'utenza telefonica del parlamentare non possano essere effettuate intercettazioni. Ma onorevoli colleghi, le conversazioni telefoniche si svolgono sempre tra due utenze. Proprio ieri nell'ambito della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari abbiamo esaminato un caso dal quale risultava che era stata intercettata una conversazione di un parlamentare che parlava con una persona che ovviamente non era un parlamentare. Questa conversazione è stata intercettata ed era allegata agli atti del procedimento rimesso alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Allora stiamo veramente parlando di sciocchezze. Se si tratta di due parlamentari, la conversazione non verrà intercettata. Rimane questo privilegio del parlamentare, che attiene alla sua funzione. Il punto è questo. Non dobbiamo nasconderci dietro ad un dito. È un privilegio ma è un privilegio minimale rispetto a quanto avevamo prima e non è possibile non prenderne atto.

Ora c'è questo impegno preso dinanzi al paese di cancellare l'istituto dell'autorizzazione a procedere, ed è vero che esso viene

cancellato meritatamente per il pessimo uso che se ne è fatto. A tale impegno è opportuno si adempia subito. Non modifichiamo la norma. Smettiamo di fare questa navetta poco seria tra un ramo e l'altro del Parlamento. Votiamo il testo così com'è presentato. Rimarrà il rincrescimento di aver fatto una modifica costituzionale nel momento in cui non c'è serenità sufficiente per fare operazioni di questo tipo.

COLOMBO. Giusto!

COVI. Torneremo indietro!

PELLEGRINO. Sono preoccupato dei poteri referenti che vengono assegnati alla Commissione bicamerale in una situazione come quella attuale. Però, ripeto, votiamo il provvedimento così come ci è stato presentato. Avremo presto un nuovo Parlamento e in un quadro generale di riforma di tutto il sistema delle garanzie si possono trovare forme anche migliori di quella che stiamo ora approvando. Ma ricordiamo a sinistra che se in gioco è il rapporto tra i due poteri, questi sono sempre l'uno di matrice burocratica e l'altro di matrice elettiva, quindi popolare. (*Vivi prolungati applausi dai Gruppi del PDS, del PSI e della DC. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Pellegrino, lei ha evidentemente interpretato l'anima della grande maggioranza dell'Assemblea.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Chiarante e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Poichè il disegno di legge n. 499-D è composto del solo articolo 1, passiamo alla votazione finale.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, il Gruppo del Movimento sociale italiano combatte una battaglia, da circa quarant'anni, per far sì che l'immunità parlamentare sia riservata ai membri del Parlamento, solo per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Abbiamo sempre sostenuto che fosse necessario soltanto il primo comma dell'articolo 68 e non accettavamo nè accettiamo tutti gli altri privilegi che si vogliono riconoscere ai parlamentari. Coerenti a questa nostra posizione dichiariamo il nostro voto contrario al disegno di legge costituzionale, perchè non aderisce a quella che è, e che sempre sarà, la nostra posizione: i parlamentari debbono godere dell'immunità soltanto quando esprimono le proprie opinioni o nel momento in cui esprimono il loro voto nell'esercizio delle loro funzioni. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

VENTURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le dò la parola.

VENTURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annunzio il mio voto negativo in dissenso rispetto all'orientamento positivo che, sia pure con molte riserve - mi riferisco all'ottimo intervento del senatore Di Lembo - ha assunto il Gruppo al quale appartengo. Il 16 giugno ho votato contro il disegno di legge costituzionale che ci viene oggi riproposto, malgrado gli indubbi miglioramenti che il Senato aveva apportato al testo della Camera, perchè comunque l'istituto dell'immunità parlamentare veniva praticamente cancellato. A maggior ragione voto contro l'attuale testo, dopo che la Camera ha ritenuto di modificare quanto la nostra Assemblea aveva approvato.

Le ragioni del mio dissenso le ho ampiamente esposte nella dichiarazione di voto che il 16 giugno è stata acquisita agli atti e riportata nel resoconto stenografico, senza essere stata pronunciata per la fretta, per una certa qual generale frenesia di approvare senza indugi un provvedimento che placasse, andando loro incontro, gli umori della pubblica opinione.

Ripeto in estrema sintesi il mio punto di vista. Il regime democratico poggia su due pilastri: il principio della centralità del Parlamento ed il principio della divisione e dell'equilibrio dei poteri. Eliminare l'istituto dell'immunità parlamentare, con il suo valore emblematico ma anche sostanziale, significa mortificare il Parlamento, a cui viene sottratta una prerogativa, ed incoraggiare le esorbitanze e la prevaricazione di un potere nei confronti degli altri, con stravolgimento irrimediabile dell'ordinamento democratico. E questo è, a mio avviso, estremamente pericoloso in un momento come quello che viviamo, perchè significa abbassare la guardia di fronte ai palesi atteggiamenti che definirei (per usare un eufemismo) incongrui di alcuni esponenti del potere giudiziario, ma soprattutto significa incentivare, considerandolo giustificato, l'antiparlamentarismo ampiamente diffuso, continuamente alimentato, come purtroppo è, dai mezzi di comunicazione.

Non condivido l'obiezione che l'ostilità nei confronti del Parlamento sia dovuta al discredito che il comportamento di alcuni parlamentari avrebbe gettato sull'istituzione. Il cittadino consapevole non dovrebbe mai ignorare che se non approva il comportamento di un eletto ha la possibilità col proprio voto di sostituirlo; il cittadino consapevole, se muta opinione sugli indirizzi politici, ha l'arma del voto per affermare il proprio punto di vista. Ma guai se non sente più intimamente il Parlamento come istituzione: incombe allora il pericolo della disgregazione civile del paese.

Sono trent'anni, sia pure con una breve interruzione, che ho l'onore di sedere in quest'Aula e sono senza presunzione un osservatore abbastanza attento. Posso testimoniare che la stragrande maggioranza dei colleghi che ho avuto accanto, di ogni parte politica, era ed è costituita da persone per bene che hanno sempre operato con zelo, con passione e con serietà.

I Presidenti delle due Assemblee parlamentari sono sempre stati personalità di alto prestigio. L'attuale Presidente della Camera, come i suoi predecessori, è persona di grande equilibrio e saggezza. Il nostro Presidente è un alto punto di riferimento per chi concepisce la politica come ragione, instancabile come è nell'additare al paese i valori risorgimentali, sicuro fondamento della nostra Repubblica.

Eppure ho potuto constatare come il distacco e direi addirittura l'ostilità dei cittadini nei confronti del Parlamento siano andati lentamente ma continuamente accentuandosi. Il fenomeno a mio avviso non si combatte - qui sta il mio dissenso - con il cedimento conformistico a un'opinione pubblica disinformata, ma ribadendo con fierezza l'intangibilità e direi la sacralità dell'istituzione parlamentare.

Non mi meraviglio che questa esigenza di difesa intransigente delle prerogative del Parlamento non sia intesa da chi non ha mai avuto una cultura liberal-democratica. Io invece considero questo provvedimento un errore, una pagina negativa della nostra storia parlamentare, foriera di un'involuzione democratica. Una pagina di cui le future generazioni non ci saranno grate. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*).

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 499-D, composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.  
Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

*Votano sì i senatori:*

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino,

Ballesi, Bernassola, Bernini, Boffardi, Bonferroni, Boniver, Bosco, Boso, Bratina, Butini,

Cabras, Candioto, Cappuzzò, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Conti, Coppi, Cossiga, Cossutta, Covatta, Coviello, Crocetta,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, De Matteo, De Paoli, Di Benedetto, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Doppio, Dujany,

Fabris, Fanfani, Fogu, Fontana Elio, Foschi, Franza,

Giagu Demartini, Gibertoni, Giovanniello, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lombardi, Lopez, Lorenzi, Luongo,



Manara, Manna, Manzini, Marniga, Martelli, Mazzola, Meo, Meriggi, Minucci Daria, Molinari, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Napoli,

Orsini,

Pagliarini, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pellegrino, Perin, Perina, Pezzoni, Picano, Piccolo, Pierri, Pischedda, Polenta,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Salvato, Saporito, Sartori, Scevarolli, Serena, Speroni,

Tabladini, Tani,

Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zilli, Zito, Zoso, Zotti.

*Votano no i senatori:*

Cimino,

Golfari, Guerritore,

Magliocchetti, Mininni-Jannuzzi,

Pontone,

Rastrelli, Resta,

Ventre, Venturi.

*Si astengono i senatori:*

Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Brutti,

Campagnoli, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Covi, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Di Lembo,

Fabbri, Fabj Ramous, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Franchi,

Giovanolla, Giunta, Graziani Augusto Guido, Guerzoni,

Lobianco, Loreto,

Micolini, Migone,

Nerli, Nocchi,

Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Peruzza, Pierani, Pinna, Pulli,

Rognoni,

Salvi, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Stefanelli, Stefano,

Taddei, Tedesco Tato', Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,

Visco,

Zecchino, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:* Anesi, Azzara', Bo, Bucciarelli, Castiglione, Citaristi, Condorelli, Cusumano, De Cosmo, Forcieri, Genovese, Giacobazzo, Giorgi, Guzzetti, Leone, Marinucci Mariani, Montini, Pinto, Pozzo, Ronzani, Santalco, Scognamiglio Pasini, Triglia.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.*

### Risultato di votazione

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 499-D, composto del solo articolo 1.

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti . . . . . | 197 |
| Senatori votanti . . . . .  | 196 |
| Maggioranza . . . . .       | 99  |
| Favorevoli . . . . .        | 132 |
| Contrari . . . . .          | 10  |
| Astenuti . . . . .          | 54  |

**Il Senato approva in prima deliberazione.**

### Ritiro dell'interpellanza 2-00322

**COSSIGA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COSSIGA.** Signor Presidente, in data 18 luglio 1993 ho presentato una interpellanza, avente anche parziale contenuto di interrogazione, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro della giustizia in ordine a iniziative assunte e a misure adottate dal Procuratore della Repubblica di Palmi, il ben noto dottor Agostino Cordova, per accertare comportamenti e relazioni posti in essere da me quando ero Presidente della Repubblica e da uffici che erano allora di mia diretta collaborazione.

Questa interpellanza è stata dichiarata ricevibile, ne è stato dato l'annuncio all'Assemblea nella seduta del 20 luglio ed è stata pubblicata con il numero 2-00322 nel resoconto della stessa seduta.

Non è stato ancora determinato dal Presidente del Senato in quale seduta l'interpellanza dovrebbe essere svolta.

Dichiaro di rinunciare allo svolgimento dell'interpellanza e alla risposta del Governo relativamente alla informativa che il procuratore della Repubblica di Palmi ha ritenuto di dover inoltrare alla Commissione antimafia e al Consiglio superiore della magistratura in ordine a fatti e a comportamenti da me tenuti quando ero Presidente della Repubblica.

Quando sempre più si appalesa la gravità dello stato delle istituzioni anche a motivo dell'assenza di una reale azione di Governo, nonostante l'esemplare personale zelo del Presidente del Consiglio dei ministri, dottor Ciampi, e quando il paese vive ormai un periodo di pericolosa torbida confusione e le crisi dello Stato costituzionale e dello Stato di diritto gravano la magistratura di compiti e responsabilità

che ordinariamente non le sarebbero propri, mi sembrerebbe far perder tempo in un momento così drammatico al Parlamento, al Governo e a me medesimo se intendessi impegnarli su episodi di così scarsa rilevanza.

Questo, proprio nel momento nel quale questa crisi rende possibili accadimenti terribili che sono insieme dolorosissime tragedie umane, familiari e tremende, pericolose tragedie dello Stato, quale l'uccisione in carcere del dottor Cagliari di cui non si può assolutamente attribuire nè direttamente nè indirettamente la responsabilità ad alcun magistrato, ma al clima di ipocrisia nazionale che ancora viene tenuto in piedi da un regime politico che ha istituito Tangentopoli e non ha il coraggio di confessarlo.

D'altronde, il trasferimento del dottor Cordova alla procura di Napoli fa venir meno il pericolo che si continui in quella inchiesta che a me, allevato in una famiglia antifascista, fa ricordare la ricerca delle congiure demo-pluto-giudaico-massonico-bolsceviche dell'infausto ventennio.

Rimane il problema della violazione della prerogativa delle responsabilità presidenziali, ma questo non è più problema che mi riguardi; se altri, ed è problema serio, vuole occuparsene, se ne occupi.

Resta anche il problema delle pericolose tendenze che si manifestano ormai nell'attività apertamente inquisitoria delle polizie speciali che imprudentemente abbiamo costituito per legge e la cui opera sempre più richiama alla mia mente recenti letture sulle tenebrose vicende dello Stato filo-nazista di Vichy e dei suoi apparati polizieschi, di recente ritornati alla ribalta delle cronache di Francia.

Infine, dopo aver sentito le dichiarazioni rese in queste sedute dal Ministro della giustizia in ordine a gravissime e dolorosissime vicende, dichiarazioni volenterose e oneste, ma certo politicamente e istituzionalmente del tutto insoddisfacenti che credo tutte confermino ormai l'assoluta inesistenza di un ufficio di Ministro della giustizia che sia, come in tutti i regimi, politicamente responsabile nei confronti del Parlamento, non credo che, nonostante la sua altissima preparazione e la sua grande personale probità, vi sia la possibilità tecnica e che egli abbia l'autorità politica necessaria per accertare i fatti e gli avvenimenti da me denunziati al fine di rispondere in modo adeguato e credibile alla mia interpellanza.

Per questi motivi confermo la mia decisione di ritirare l'interpellanza 2-00322 e invito la Presidenza a darmene atto. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e della Lega Nord. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza le dà atto del ritiro dell'interpellanza 2-00322.

**Per la fissazione della data di discussione della mozione n. 1-00122**

**ZECCHINO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* ZECCHINO. Signor Presidente, le chiedo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 157 del Regolamento, di consentire al Senato di discutere sulla fissazione della data della mozione n. 1-00122, presentata in data 1° luglio dal sottoscritto e da altri colleghi.

PRESIDENTE. Senatore Zecchino, la sua richiesta di porre all'ordine del giorno dell'Assemblea la fissazione della data di discussione della mozione n. 1-00122 sulla custodia cautelare è da me accolta ai sensi dell'articolo 157, comma 2, del Regolamento.

L'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi sulla fissazione di tale data nella giornata di mercoledì prossimo, dopo l'approvazione della legge sulla riforma elettorale del Senato e l'esame delle autorizzazioni a procedere.

### Per lo svolgimento di una interpellanza

BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BRUTTI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che se poco fa il senatore Cossiga ha ritirato l'interpellanza da lui presentata esistono, anche nelle sue odierne parole, riferimenti a fatti su cui chiediamo che il Governo risponda, tenendo conto anche dell'interpellanza n. 2-00323 da noi presentata appena qualche giorno fa.

Signor Presidente, la preghiamo di invitare il Governo a fornire una risposta in proposito ed anche un chiarimento in ordine alle gravi affermazioni rese poc'anzi dal senatore Cossiga.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, la Presidenza si farà tramite della sua richiesta e solleciterà il Governo a fornire elementi utili per rispondere alla sua interpellanza.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,05*).

Allegato alla seduta n. 199**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Su designazione del Gruppo democratico cristiano sono state apportate le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

*4ª Commissione permanente:* il senatore DI NUBILA cessa di appartenervi; il senatore LAZZARO entra a farne parte;

*5ª Commissione permanente:* il senatore Vincenzo RUSSO cessa di appartenervi; il senatore DI NUBILA entra a farne parte;

*10ª Commissione permanente:* il senatore LAZZARO cessa di appartenervi; il senatore Vincenzo RUSSO entra a farne parte.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 21 luglio 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2870. - PECCHIOI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri. - «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 432-1522-1739-2096. - Deputati TRANTINO; APUZZO; APUZZO; PECORARO, SCANIO e APUZZO. - «Nuove norme contro il maltrattamento degli animali» (1417) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 21 luglio 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BRESCIA, ZITO e PERINA. - «Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco» (1418);

SAPORITO, ACQUARONE, CONDORELLI, D'AMELIO, DE GIUSEPPE, FOSCHI, RADI, ZECCHINO, FONTANA Elio, PINTO, ZANGARA e LADU. - «Modifica dell'articolo 72, 4º comma, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, riguardante la razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche» (1419);

PIERANI, BARBIERI, LORETO, PERUZZA, BRINA, GALDELLI, FERRARA Vito, PELLEGATTI, DANIELE GALDI, PAGANO, FRANCHI, NOCCHI, GIOVANOLLA,

SCIVOLETTO, FERRARI Karl, LONDEI, FABJ RAMOUS, ANDREINI, STEFANO, MINUCCI Adalberto, MOLINARI, PIERRI e PUTIGNANO. - «Soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo e nuovo assetto istituzionale del turismo» (1420).

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Pierani ha dichiarato di aggiungere la propria firma al disegno di legge n. 1411.

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 153, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (1253), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

«Interpretazione autentica dell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di permanenza in servizio degli appartenenti alle Forze di polizia» (1364), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

Deputati TRANTINO; APUZZO; APUZZO; PECORARO SCANIO e APUZZO. - «Nuove norme contro il maltrattamento degli animali» (1417) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

PECCHIOLO ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI

ed altri. - «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - CARPENEDO ed altri; «Modifica dell'articolo 49 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante lo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia» (1372), previ pareri della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA. - «Nuove norme in materia di eleggibilità a deputato e senatore» (1383), previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare);*

LOBIANCO ed altri. - «Disposizioni in materia di cooperative agricole» (1347), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

### **Disegni di legge, rimessione all'Assemblea**

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 21 luglio 1993, il disegno di legge: De Rosa ed altri. - «Disciplina dei comandi e dei distacchi di dipendenti delle pubbliche amministrazioni e del settore privato presso i Gruppi parlamentari» (1314), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Sezione enti locali della Corte dei conti, con lettera in data 20 luglio 1993, ha trasmesso copia della deliberazione n. 6 del 12 luglio 1993, con la quale la Sezione enti locali ha accertato che la disciplina contenuta nell'articolo 310 del Testo unico n. 383 del 1934, concernente il deposito del rendiconto degli enti locali presso la rispettiva segreteria, del conto consuntivo per la durata di giorni trenta, è da ritenere tuttora in vigore.

Detta deliberazione sarà inviata alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Raffaele Spirito, di Capaccio Scalo (Salerno), chiede che sia definito un programma di risanamento economico, anche attraverso l'adozione di misure volte ad ottenere una drastica riduzione delle spese relative agli apparati dello Stato (*Petizione n. 132*);

il signor Vincenzo Pennisi, di Linguaglossa (Catania), chiede la rivalutazione delle pensioni di guerra (*Petizione n. 133*);

il signor Ivano Barberini, di Roma, e numerosi altri clienti e soci dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori (COOP) chiedono un provvedimento legislativo contro l'abuso dei pesticidi in agricoltura (*Petizione n. 134*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede che il potere di determinare il tasso ufficiale di sconto spetti al Governo (*Petizione n. 135*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.